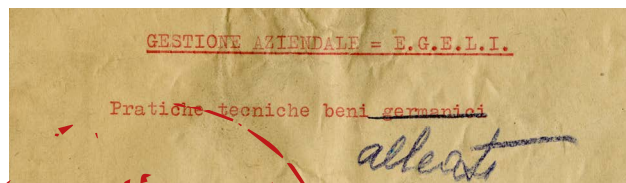


DIFENDERE LE STORIE

LA MEMORIA DELLA PERSECUZIONE ANTISEMITA NELL'ARCHIVIO STORICO INTESA SANPAOLO



E. G. E. L. I.

CONVENZIONE TRA L'ENTE DI GESTIONE
E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE E



L'arresto di tutti gli ebrei

*I loro beni sequestrati e devoluti all'assistenza dei sinistrati
- I nati da matrimoni misti sottoposti a speciale vigilanza*



DIFENDERE LE STORIE

La memoria della persecuzione antisemita
nell'Archivio Storico Intesa Sanpaolo

19375 ARCHIVIO
 CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

NUMERO DELLA PRATICA
 22274

CLASSIFICAZIONE DELLA PRATICA:
 F BENI CITTÀ ... AZZOLA E.D.T.

DITTA: - 2760 -
 Milano - Comunità Israelitica

Mod. 203 C. P.

DATA	DESCRIZIONE SOMMARIA delle carte in arrivo o in partenza e dei provvedimenti interni adottati dagli Uffici	DESTINAZIONE
	EGELI. Trasm. due e delega gestione beni	
	8/1/47	
	Verbo di consegna	
9.6.47	Nella più corrente.	174h ✓

CONSEGNATI

Copertina del fascicolo EGELI intestato a "Milano - Comunità Israelitica"

L'ARCHIVIO CHE NON TACE

«Ma cos'è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la politica? Una guida che cammina, cammina, con nessuno dietro che impari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi; come la politica senza la storia, è uno che cammina senza una guida».
 Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXVII

Lo scopo di questa monografia è di offrire a tutti, ai ricercatori ma anche, più in generale, a ogni cittadino che desidera approfondire questi argomenti, una mappatura e una guida alla documentazione che, all'interno dell'Archivio Storico Intesa Sanpaolo, consente di conoscere e approfondire il periodo della persecuzione antiebraica del regime fascista dal punto di vista patrimoniale: la spoliazione dei beni mobili e immobili di proprietà ebraica, "le case e le cose", secondo una riuscita definizione dello storico Fabio Levi, che fu tra i primi a studiare la documentazione bancaria relativa alle persecuzioni *razziali* in ambito piemontese.

Precedute dal censimento dell'agosto 1938, dai provvedimenti per l'espulsione degli ebrei dalle scuole e dalle università pubbliche e da quelli per l'allontanamento dal Paese degli ebrei stranieri, entrambi del settembre, le cosiddette leggi *razziali* del novembre 1938 (ma sarebbe più appropriato iniziare a chiamarle *razziste*, come già fanno storici come Michele Sarfatti e testimoni della Shoah come la senatrice Liliana Segre) segnano l'avvio della persecuzione contro una parte della società italiana "per la sola colpa di essere nati", come ci ricorda Liliana Segre.

Sulla base della definizione giuridica di "razza ebraica" furono perseguitate, secondo i dati riportati nel Rapporto della Commissione Anselmi del 2001, circa 51.100 persone, 4500 delle quali non avevano religione o identità ebraica; circa 11.200 (compresi forse 1400 italiani cui venne revocata la cittadinanza) erano stranieri o apolidi. Tra questi, 6500 ottennero il provvedimento di *discriminazione*, cioè l'esenzione da un ristretto numero di norme persecutorie, grazie a meriti politici, come

l'appartenenza precoce al fascismo, o a benemerienze di carattere militare, come la partecipazione alla Prima guerra mondiale.

Oltre all'obbligo di autodenunciare la propria appartenenza *razziale* e al divieto di contrarre matrimoni misti, iniziò da questo momento l'espulsione degli ebrei dal Partito nazionale fascista, dagli impieghi pubblici, dall'esercito, dalle libere professioni, dalle banche e dalle assicurazioni, l'allontanamento dalle imprese di rilevanza nazionale, dall'insegnamento e dalla frequenza presso scuole e università, la limitazione degli impieghi e delle attività commerciali e, ultimo ma non meno importante, la perdita del diritto alla proprietà privata.

Dal punto di vista patrimoniale, l'analisi della persecuzione antisemita del regime fascista si snoda in due momenti ben distinti, come si vedrà diffusamente nelle pagine seguenti: un primo periodo che va dal febbraio 1939 all'estate del 1943 e un secondo dal settembre 1943 (con l'armistizio e la nascita della Repubblica sociale italiana) fino alla Liberazione. Se nella prima fase la persecuzione si concentra prevalentemente sui beni immobiliari e sulle imprese di rilevanza nazionale, nella seconda colpisce qualsiasi tipo di proprietà ebraica, dalle abitazioni, con quanto in esse contenuto, agli arredi, dai titoli ai gioielli, dalle pensioni ai diritti d'autore, dai veicoli alle imprese. Un annientamento economico che andava di pari passo con la volontà di annientamento fisico degli ebrei sul territorio italiano, realizzata attraverso l'arresto e la deportazione nei campi di sterminio.

In entrambe queste fasi, uno dei principali strumenti utilizzati dal regime fu l'EGELI, acronimo di Ente di gestione e liquidazione immobiliare; istituito nel 1939, aveva il compito di gestire e poi liquidare i beni sottratti agli ebrei.

Per svolgere i propri compiti, l'EGELI aveva delegato in tutta Italia diciannove istituti di credito fondiario, istituti tecnicamente preparati allo scopo, dal momento che la loro attività ordinaria era quella di concedere finanziamenti a fronte di una ipoteca e che avevano al proprio interno personale appositamente formato per eseguire dettagliate perizie sui beni da ipotecare. In Lombardia, l'istituto delegato prescelto fu la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e in particolare la sua gestione autonoma di Credito fondiario.

La documentazione prodotta dalla "Gestione EGELI" del Credito fondiario della Cariplo costituisce

uno dei fondi archivistici più preziosi all'interno dell'Archivio Storico Intesa Sanpaolo e sarà oggetto di particolare approfondimento in questa monografia. Ma non è il solo; nell'ultima parte della pubblicazione si darà conto della scoperta di ulteriori nuclei documentari trovati all'interno degli archivi di alcune delle banche confluite nel Gruppo Intesa Sanpaolo.

La completa inventariazione e apertura alla pubblica fruizione del fondo EGELI della Cariplo nel 2020 e la progressiva disponibilità di tutti gli altri fondi archivistici, anche se spesso lacunosi, hanno restituito alla comunità una documentazione di grande rilevanza storica, che l'Archivio si impegna a far conoscere anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, nella ferma convinzione che sia necessario tramandare queste fonti non solo a beneficio degli storici che le dovranno studiare con gli strumenti interpretativi propri della loro professione, ma soprattutto delle nuove generazioni, che non avranno più la possibilità di ascoltare i testimoni oculari di queste vicende.

Il titolo scelto per la monografia, "Difendere le storie", va di pari passo con la necessità di "Difendere gli archivi". Proteggendo, ognuno secondo le proprie possibilità, questi pilasti della nostra democrazia, tutti noi abbiamo l'opportunità concreta e pratica di fare qualcosa di molto importante perché, quando non ci saranno più i testimoni e la memoria diventerà nei decenni sempre più labile, rimarranno i documenti, che noi abbiamo il dovere di preservare e trasmettere integri e intelleggibili, perché è qui il loro valore.

Barbara Costa
Responsabile
Archivio Storico Intesa Sanpaolo



GLI ESPROPRI. 1939-1943

Premessa fondamentale per studiare i provvedimenti del regime fascista è ricordare che l'Italia fu l'unico paese, tra gli alleati dei nazisti, ad iniziare una politica di esproprio dei beni ebraici in tempo di pace, senza nessuna pressione da parte dell'alleato tedesco. Il provvedimento più significativo nella persecuzione patrimoniale fu il regio decreto legge n. 126 del 9 febbraio 1939, *Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni sui limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica*, che porta alla nascita dell'EGELI. Secondo il RDL 126/1939 gli "appartenenti alla razza ebraica" non potevano essere proprietari di fabbricati con un imponibile superiore alle 20.000 lire e/o proprietari di terreni con un estimo superiore alle 5.000 lire: tutti coloro che superavano questi limiti erano tenuti ad autodenunciare le proprie proprietà all'Intendenza di Finanza. Si procedeva a seguito della denuncia a identificare la quota consentita di patrimonio, che rimaneva al legittimo proprietario, e la cosiddetta quota *eccedente* che veniva incamerata dallo Stato attraverso lo stesso EGELI.



Adunata notturna in piazza del Duomo a Milano, anni Trenta. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

"Corriere della Sera", 11 novembre 1938

L'EGELI, il cui primo statuto venne approvato il 27 marzo 1939, era diretto da un presidente, una giunta esecutiva e un consiglio di amministrazione composto da dieci membri. Il primo Cda fu nominato integralmente dal duce ed era formato dai rappresentanti di vari ministeri e della Segreteria del Partito nazionale fascista, dell'Ispettorato per la difesa del risparmio, della Confederazione fascista degli agricoltori e della Confederazione fascista degli industriali; l'ente era sottoposto al controllo del Ministero delle Finanze e doveva presentare annualmente il suo bilancio al ministro per l'approvazione. Il primo presidente fu Demetrio Asinari di Bernezzo, che morì poco dopo l'assunzione della carica, a cui successe con nomina del duce dell'agosto 1939 Cesare Giovara; entrambi erano senatori del Regno e furono uno dopo l'altro presidenti dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Fin dal decreto di istituzione si prevedeva, all'art. 12, che l'EGELI potesse delegare gli istituti bancari alla gestione e alla liquidazione dei beni immobiliari espropriati dalla legge, in particolar modo gli istituti bancari di credito fondiario che avevano maturato una significativa esperienza nell'ambito immobiliare. Nel giugno 1939 fu quindi definita la lista di istituti bancari delegati dall'EGELI, uno in ogni regione o gruppo di regioni: inizialmente dodici, a cui negli anni successivi ne furono aggiunti altri sette (si veda il prospetto a p. 44).

Nel corso della seconda metà del 1939 si definì la convenzione per regolare i rapporti tra l'EGELI e i singoli enti, firmata il 29 febbraio 1940. Gli istituti di credito venivano delegati a "compiere gli accertamenti necessari sulle proprietà e libertà e sulle passività afferenti agli immobili che perverranno", di

gestire gli immobili stessi e di "procurare gli acquirenti e di trattare con loro". Nella Cassa di Risparmio delle Province Lombarde l'attività era affidata alla sezione denominata "Gestione Espropri", nata nel 1933 per la gestione, amministrazione e vendita di beni rustici ed urbani, successivamente rinominata "Gestione Aziendale EGELI" o "Gestione EGELI".

Una volta ricevuta la pratica della denuncia dall'Intendenza di Finanza, il compito degli istituti di credito iniziava con l'esame dello stato giuridico degli immobili, il rilievo delle iscrizioni ipotecarie e l'accertamento delle eventuali passività, ricostruendo gli ultimi trent'anni della proprietà immobiliare. La pratica veniva quindi trasferita all'Intendenza di Finanza che aveva il compito di emettere il decreto di esproprio, poi comunicato dal Credito fondiario al proprietario. Quest'ultimo aveva la possibilità di ricorrere contro l'atto attraverso la Commissione provinciale per la risoluzione dei ricorsi: conserviamo cinque casi documentati di ricorsi, tutti vinti dall'EGELI. La procedura che andava dall'autodenuncia all'esproprio era piuttosto lunga, anche per l'ostruzionismo dei proprietari, e di solito durava non meno di due anni.

Una volta immesso il bene nel patrimonio EGELI, il Credito fondiario doveva occuparsi della sua gestione "in nome e per conto dell'EGELI curando anche l'ordinaria manutenzione, con i criteri di buona e diligente amministrazione"; nelle pratiche si conserva molta documentazione legata a lavori, riscossione degli affitti, danneggiamenti per la guerra. Completato l'esproprio, al proprietario doveva essere pagato il certificato speciale nominativo, relativo al valore d'esproprio del bene, che, secondo lo stesso



Rapporto legale compilato dall'Ufficio Gestione EGELI sulla proprietà di Umberto Norsa, 1941

Modulo di denuncia dei beni immobili di Eugenio Colorni, con suddivisione tra quota consentita e quota da espropriare, 1939



Agostino Bosia, ritratto di Demetrio Asinari di Bernezzo, olio su tela, 1940. Collezione Intesa Sanpaolo



Achille Parachini, ritratto di Cesare Giovara, olio su tela, 1944. Collezione Intesa Sanpaolo

ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE									
DITTA					FABBRICATI				
QUOTA CONSENTITA					QUOTA ECCEDENTE				
NUMERO	DESCRIZIONE	VALORE	QUOTA	VALORE	NUMERO	DESCRIZIONE	VALORE	QUOTA	VALORE
1	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000	1	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000
2	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000	2	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000
3	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000	3	Proprietà di 100/100	100,000	100%	100,000
Totale					Totale				

decreto n. 126/1939, doveva essere liquidato entro novanta giorni, anche se in genere questa scadenza non veniva rispettata.

“La gestione immobiliare ha carattere temporaneo: deve cioè durare il tempo necessario per addivenire alla vendita. Quest’ultima è lo scopo più importante cui tende l’attività dell’Ente, la quale sarà tanto più efficace quanto più favorevoli saranno stati i prezzi realizzati” – recitava la circolare EGELI del marzo 1940 – e compito del Credito fondiario era di “porsi in contatto con gli eventuali acquirenti degli immobili gestiti, di discuterne le condizioni e di segnalare gli uni e gli altri all’EGELI, al quale resta riservata la facoltà di prendere le decisioni in proposito”. Su un totale di 43 pratiche della Gestione aziendale Cariplo si arrivò alla vendita di sei beni immobili, tra stabili e terreni. In alcuni casi vi fu una sorta di asta tra i compratori a seguito della quale vinse l’offerta economicamente più alta, mentre in altri le trattative per la vendita vennero gestite direttamente dall’EGELI provocando l’opposizione della Banca. In particolare, vi fu una formale protesta del Credito fondiario della Cariplo per la vendita del “Fondo Tombolino” di Ugo Norsa e di uno dei due stabili di Eugenio e Silvia Colorni, che erano stati venduti direttamente dall’Ente spuntando un prezzo minore di quello offerto dai compratori individuati dalla Banca. Acquirente della proprietà agricola Norsa fu l’azienda agricola Baratti di Parma che aveva già acquistato in Lombardia un’altra proprietà ebraica, anche in questo caso con trattativa diretta.



Festeggiamenti in piazza del Duomo a Milano per la caduta del Governo Mussolini, 26 luglio 1943. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

CONFISCHE E SEQUESTRI. 1943-1945

Le speranze riposte dopo la caduta di Mussolini si rivelarono ben presto vane e la situazione per gli ebrei sul suolo italiano si aggravò drammaticamente dopo l’armistizio dell’8 settembre con la fuga del re a Brindisi, l’immediata occupazione da parte delle truppe tedesche di buona parte della penisola e la nascita della Repubblica sociale italiana. La vita stessa degli ebrei iniziò a essere in pericolo a partire dalle prime stragi sul Lago Maggiore; il 23 settembre, dalla Germania, Mussolini presentava la nascita del nuovo Stato fascista che dal 1° dicembre 1943 prendeva il nome di Repubblica sociale italiana. Tra settembre e ottobre iniziavano i primi provvedimenti di spoliazione generalizzati; il 14 novembre 1943, nella prima assemblea a Verona del Partito fascista repubblicano, si dichiarava che gli ebrei erano da considerarsi di nazionalità nemica; poche settimane dopo verrà introdotto un esplicito parallelismo tra la normativa riguardante i beni dei cittadini nemici – che venivano sequestrati dallo stesso EGELI a partire dal 1940 – e i beni di proprietà ebraica.



Carro armato tedesco in via Broletto all’angolo con piazza Cordusio a Milano, settembre 1943. Fotografia di Vincenzo Carrese e Luigi Villa. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Confische e sequestri. 1943-1945



Commento all'ordinanza Buffarini Guidi, "Corriere della Sera", 1° dicembre 1943

Il 30 novembre 1943, il ministro degli Interni, Guido Buffarini Guidi, emetteva l'Ordine di polizia n. 5 che prevedeva l'arresto di tutti gli ebrei presenti in Italia e il loro internamento in campi, senza più nessuna distinzione tra ebrei di cittadinanza italiana o straniera, o tra discriminati e non discriminati; dal punto di vista patrimoniale, inoltre, l'ordinanza prevedeva che "tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche".

Il passaggio successivo fu il decreto legislativo di Mussolini n. 2 del 4 gennaio 1944, *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica*; frutto di una complessa rielaborazione a cui aveva partecipato anche l'EGELI, entrò in vigore il 10 gennaio 1944, data della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Secondo il decreto, tutte le persone fisiche classificate *di razza ebraica*, sia italiane, anche se *discriminate*, sia straniere, anche se non residenti nella Repubblica sociale italiana, non potevano possedere "aziende di qualunque natura [...] terreni [...] fabbricati [...] titoli, valori, crediti e diritti di compartecipazione di qualsiasi specie [...] altri beni mobiliari di qualsiasi natura" (art. 1), senza alcuna eccezione relativamente al valore o alle caratteristiche dei beni. La persecuzione e l'appropriazione colpiva quindi qualsiasi bene di proprietà ebraica: vestiti, autovetture, oggetti di uso quotidiano, oltre naturalmente a preziosi, titoli, azioni, pensioni, arredi ed opere d'arte; inoltre, si dichiaravano nulli i trasferimenti di proprietà avvenuti dopo il 30 novembre 1943. Tutti i beni ebraici dovevano essere segnalati da chiunque li detenesse al capo della Provincia entro 30 giorni dalla data del decreto, termine poi spostato al 29 febbraio 1944. Il decreto prevedeva anche delle pene per chi omettesse di presentare la denuncia o per gli ebrei che portassero i propri beni all'estero, fino ad arrivare alla carcerazione da tre mesi a un anno.

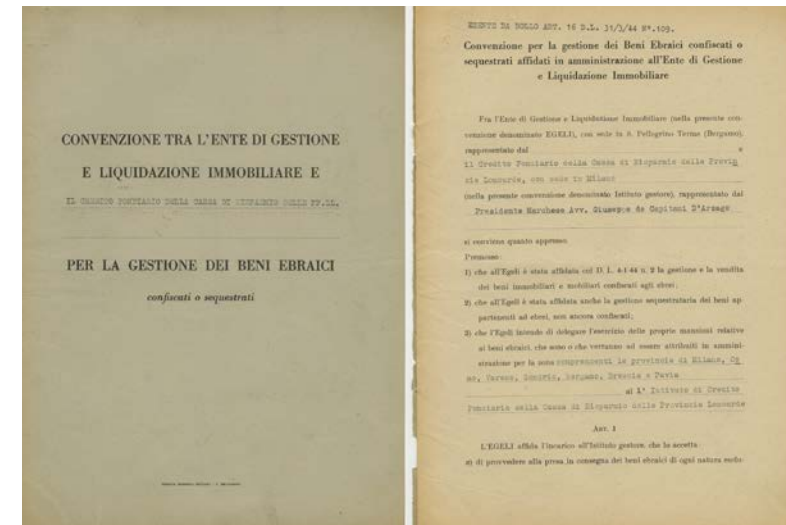
Dopo la segnalazione o la scoperta dei beni, talvolta in occasione dell'arresto dei malcapitati possessori, i capi delle province – le figure che nella Repubblica sociale italiana sostituirono i prefetti, di nomina fascista e non più funzionari ministeriali – emettevano un decreto di confisca dei beni che ne affidava all'EGELI gestione, amministrazione e vendita.

Proprio per rispondere ai mutati compiti dell'Ente venne promulgato un nuovo statuto; intanto, fin dal 18 ottobre 1943, il Ministero delle Finanze aveva prescritto lo scioglimento del Cda dell'EGELI e il trasferimento degli uffici da Roma a San Pellegrino Terme, in provincia di Bergamo. Nella

capitale rimase un ufficio con l'archivio, per la gestione dei beni dell'Italia meridionale e di Roma, e cinque impiegati: accettarono il trasferimento diciassette impiegati a cui si aggiunsero nuove assunzioni in Lombardia fino ad arrivare di nuovo all'organico originario di sessanta dipendenti, ai quali si aggiunsero dieci impiegati nell'ufficio di Milano, centro nevralgico dell'attività. Al vertice dell'ente venne nominato come presidente il senatore Pietro Lissia, che però, rimasto a Roma, non ricoprì mai la carica, mentre la direzione venne affidata al commissario Leopoldo Pazzagli.

Come già accaduto per i beni immobiliari ebraici e per i beni dei cosiddetti cittadini *nemici*, si decise che, una volta affidati all'EGELI dal capo della Provincia, lo stesso EGELI ne delegasse la gestione agli istituti di credito già previsti, con alcune integrazioni dell'elenco originario: ad esempio in Lombardia al Credito fondiario della Cariplo si aggiunse la Banca Agricola Mantovana per la zona di Mantova. In diverse zone i capi della provincia crearono delle strutture parallele per le spoliazioni dei beni ebraici che confluivano frequentemente con l'EGELI: a Cremona, ad esempio, per volontà del gerarca Roberto Farinacci, la Prefettura già nel dicembre 1943 aveva nominato Francesco Rossi come sequestratario e gestore dei beni ebraici.

Fin dal mese di gennaio iniziarono gli incontri fra i vertici dell'EGELI e quelli delle banche delegate per la definizione e la successiva firma di una nuova convenzione che regolasse le rinnovate funzioni. Il 18 gennaio 1944 si tenne a Milano nella sede della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde una

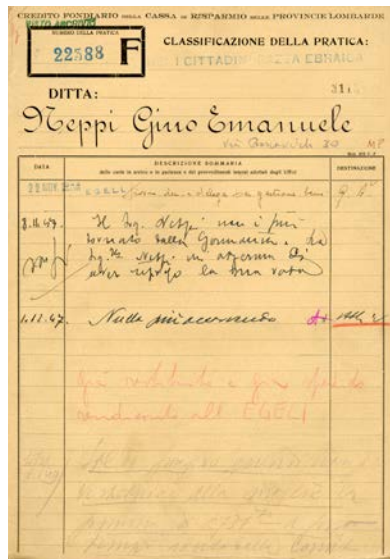


Convenzione tra l'EGELI e il Credito fondiario della Cariplo per la gestione dei beni ebraici confiscati e sequestrati, 18 settembre 1944

Confische e sequestri. 1943-1945

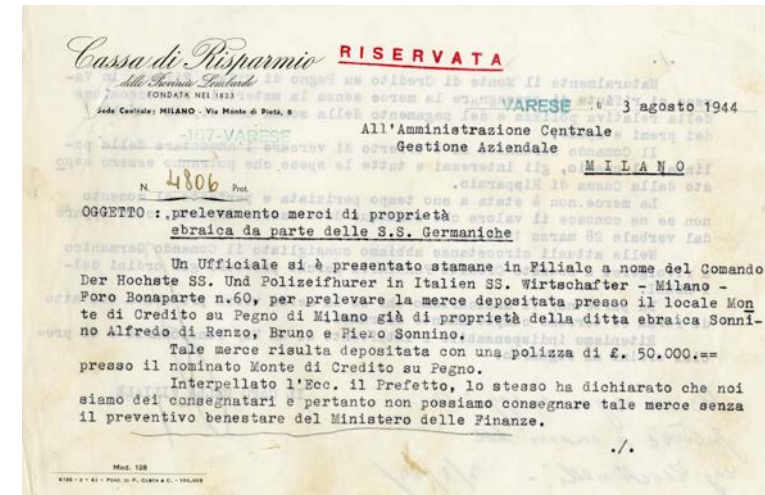
riunione a cui parteciparono per l'EGELI il commissario Leopoldo Pazzagli e l'ingegner Malossi, per la Cariplo Gian Luigi Dones e il ragioniere Guido Faustini, responsabile della Gestione EGELI. Intanto, sempre su delibera del Comitato esecutivo, si decise di ampliare gli uffici destinati alla Gestione aziendale e il relativo personale: un promemoria del 5 febbraio chiedeva di mettere a disposizione dell'ufficio, possibilmente a pian terreno del "vecchio palazzo", la Ca' de Sass, tre sportelli e almeno 70-80 mq di spazio, oltre ad un'automobile per i trasferimenti.

Prende così avvio la parte più consistente dell'attività di persecuzione patrimoniale da parte del Credito fondiario, fortemente rappresentata nelle fonti di archivio: delle circa 1500 pratiche nominative presenti nella gestione dei beni ebraici, poco più di 50 sono quelle relative a beni gestiti tra il 1939 e il 1943, mentre tutte le altre appartengono al periodo successivo. Oltre ai beni mobili, la spoliazione interessava tutte le proprietà immobiliari, anche quelle rimaste escluse dagli espropri degli anni passati: ville, appartamenti, stabili industriali e commerciali, autorimesse, perfino un circolo del tennis (di proprietà di Vittorio Levi nella periferia settentrionale



Copertina del fascicolo EGELI intestato a Gino Emanuele Neppi, 1944

Ca' de Sass, via Monte di Pietà 8, impiegati al lavoro nel back office degli sportelli, tra gli anni Venti e gli anni Trenta. Fotografo sconosciuto



di Milano, in viale Espinasse 84): tutti confluirono uno dopo l'altro nel patrimonio dell'EGELI insieme ai certificati nominativi speciali che erano stati conferiti come rimborso per l'esproprio negli anni precedenti.

Numerosi e frequenti furono le razzie e i furti a danno delle proprietà ebraiche, considerate merce di nessuno, a disposizione. E se frequenti furono certamente i saccheggi compiuti dall'esercito tedesco e dalle autorità naziste, non bisogna dimenticare spoliazioni e razzie degli "italiani brava gente" che talvolta avevano l'abitudine di far ricadere sui tedeschi le colpe, come racconta la storica Ilaria Pavan a proposito della Banda Carità. I titoli azionari, invece, venivano confiscati direttamente alla sorgente invitando le società a denunciare i soci "di razza ebraica" e estromettendoli dal Libro dei soci.

La maggior parte delle confische riguardava beni di persone che vivevano in Lombardia, avendo nella regione proprietà immobiliari di vario genere oppure che possedevano azioni di società con sede in Lombardia. Una parte significativa dell'attività di spoliazione riguardava anche coloro che, pur non abitando stabilmente nella regione, passarono per questo territorio nel tentativo di varcare la frontiera con la Svizzera e raggiungere la salvezza. Molti tra loro furono arrestati a Sondrio, Tirano, Como fin dai primi mesi dell'occupazione nazista, altri riuscirono a varcare il confine pur dovendo abbandonare i loro beni nelle abitazioni in affitto o nei rifugi temporanei vicino alla frontiera.

Comunicazione della filiale di Varese alla Gestione EGELI sul prelievo di merci confiscate alla famiglia Sonnino, 3 agosto 1944

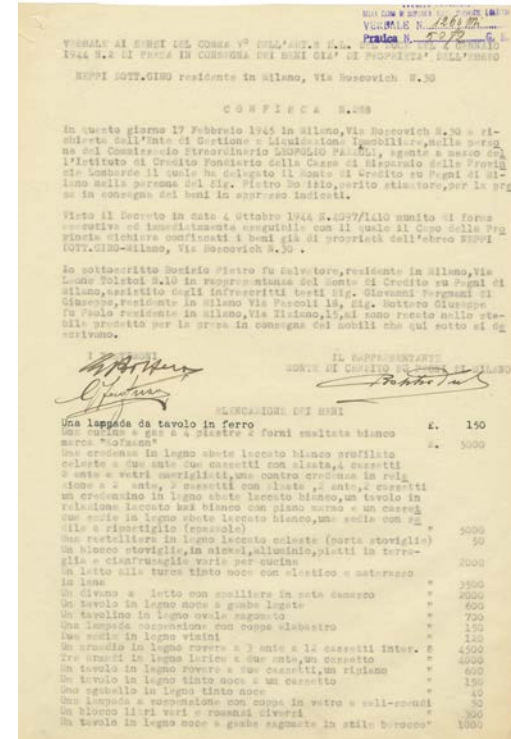
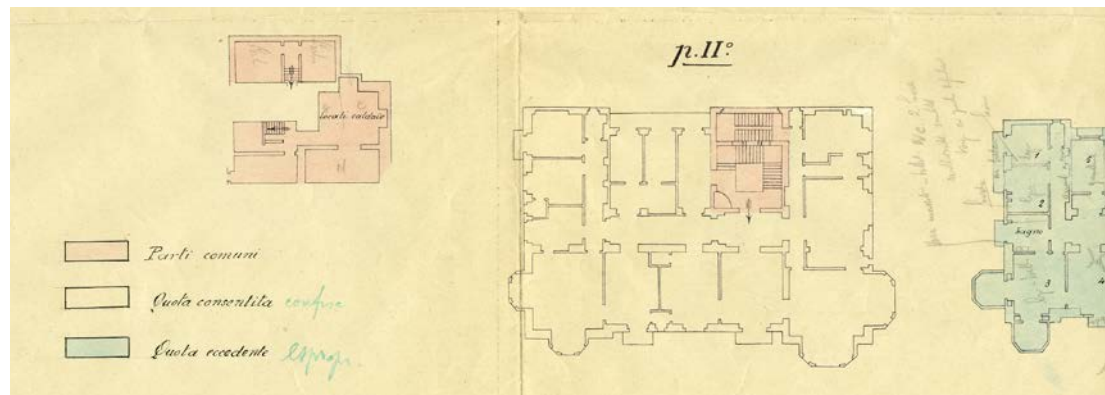
Il Fondo Gestione EGELI della Cariplo conserva le carte prodotte e ricevute da una sezione specifica del Credito fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, l'Ufficio Gestione EGELI, delegato per l'esproprio, il sequestro, la confisca, la gestione e la liquidazione dei beni ebraici sottratti ai loro legittimi proprietari tra il 1939 e il 1945 e dal 1940 anche per la gestione dei beni sequestrati ai cittadini di paesi in guerra contro l'Italia, i cosiddetti sudditi nemici, durante il secondo conflitto mondiale.

Il fondo EGELI consta di 334 faldoni suddivisi in tre serie principali a seguito del riordino e dell'inventariazione completati nel 2020 dopo un lavoro pluriennale. Il corpus più significativo e consistente della documentazione è rappresentato dalla seconda serie "Pratiche nominative", che conserva le singole pratiche relative ai provvedimenti di esproprio, confisca e sequestro dei beni appartenenti ai cittadini ebrei e ai cittadini nemici.

Frutto di un'attività fortemente burocratizzata, la documentazione del Fondo EGELI presenta alcune tipologie documentarie ricorrenti. Nel periodo 1939-1943 le pratiche si aprono, tendenzialmente,

con l'**autodenuncia degli immobili posseduti**, presentata all'Ufficio delle imposte dirette da tutti gli ebrei il cui capitale immobiliare superava il limite fissato dalla legge e articolata in quattro moduli diversi; negli anni 1944-1945, invece, l'autodenuncia è sostituita dalla comunicazione dell'EGELI al Credito fondiario nella quale l'ente inviava il decreto di confisca dei beni da parte del capo della Provincia e la delega per la gestione al Credito fondiario.

Fondamentali sono i **verbali** con i quali il funzionario del Credito fondiario o il perito del Monte di credito su pegno descriveva i beni di cui prendeva possesso per conto dell'EGELI, elencandone dettagliatamente caratteristiche, valutazione economica, quantità. Chiamato "verbale di immissione in possesso" nella prima fase e "verbale di presa in consegna" nella seconda, offre una fotografia immediata e ricca d'impatto emotivo pur in presenza di una documentazione spesso burocratica. Dall'anticamera alla sala, dalla camera da letto al bagno, i periti e i funzionari descrivevano abitazioni i cui proprietari, nel migliore dei casi, erano dovuti fuggire (a volte, invece, erano già stati uccisi) lasciando dietro di sé un mondo di ricordi e di oggetti. Elenchi di suppl-



lettili di uso quotidiano, a volte logori, molto spesso di scarso valore, dati in pasto a tutti i cittadini italiani, essendo riportati sulla Gazzetta Ufficiale e, dal giugno 1944, in un supplemento quindicinale specifico della stessa; elenchi che il 13 maggio 1944, il Ministero dell'Interno aveva invitato i capi della provincia a non dettagliare troppo perché questo "determina commenti che sarebbe meglio evitare". Per studiare le proprietà immobiliari era presente anche il cosiddetto "**rapporto legale**", redatto solo per gli immobili espropriati, che forniva tutti gli elementi sull'identificazione censuaria, la storia della proprietà negli ultimi trent'anni (con tutti gli acquisti e i passaggi di proprietà), gli eventuali oneri ipotecari o oneri diversi, le affittanze, la presenza

dell'assicurazione contro gli incendi. Inoltre, alle denunce si accompagnavano spesso mappe catastali e planimetrie.

Anche le **pratiche di restituzione** seguivano un preciso formulario: all'atto della restituzione venivano redatti i "verbali di riconsegna" siglati con la firma dei proprietari o dei loro eredi che sollevavano l'EGELI da eventuali responsabilità per mancanze e danneggiamenti. Inoltre, dal momento che le restituzioni dei beni erano talvolta avvenute *de facto*, nel 1945 e nel 1947 alcune campagne di verifica delle proprietà in gestione portarono alla compilazione da parte del Credito fondiario di "verbali di avvenuta presa in consegna dei beni".

Corposa è naturalmente la corrispondenza: più burocratica e legata all'attività di gestione dei beni quella tra l'EGELI e la Gestione EGELI del Credito fondiario, o tra quest'ultimo e le diverse filiali; più soggettiva e foriera di spunti personali quella tra l'Ente, la Gestione EGELI e i singoli perseguitati o i loro eredi. Significativi sono, ad esempio, i numerosi **decreti di nomina a curatore speciale**, richiesti obbligatoriamente dall'EGELI per la restituzione dei beni dei deportati, nei quali gli eredi raccontavano le poche notizie avute sui loro cari, talvolta con le date e le modalità dell'arresto. Da segnalare, inoltre, la documentazione legata alla vita durante la guerra: le richieste e i provvedimenti per la costruzione dei rifugi antiaerei, le notizie sui bombardamenti e sui danneggiamenti relativi, le pratiche di denuncia dei danni di guerra.

Planimetria dello stabile espropriato a Vittoria Pisa a Milano in via Guerrazzi 1, s.d.

Verbale di presa in consegna dei beni di Gino Neppi, 17 febbraio 1945

CONFISCHE E SEQUESTRI. LE IMPRESE. 1939-1945



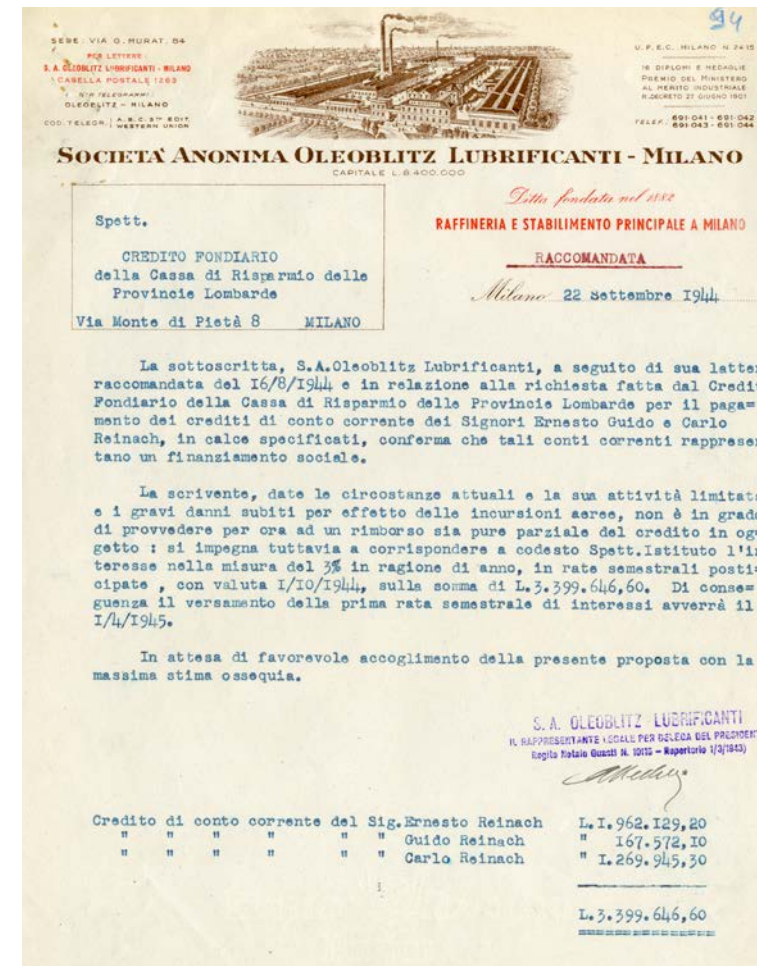
“Gazzetta Ufficiale d’Italia”, 10 gennaio 1944

Lo stesso decreto n. 126 del 9 febbraio 1939 che aveva sancito la nascita dell’EGELI dispose anche i provvedimenti relativi alle imprese di proprietà di persone considerate “di razza ebraica”: tutti, tranne i *discriminati*, erano obbligati a denunciare al Ministero delle Corporazioni entro novanta giorni dall’11 febbraio le aziende industriali e commerciali di cui erano proprietari o “gestori a qualunque titolo” o che appartenevano a società non azionarie in cui essi erano soci a responsabilità illimitata. Le imprese venivano suddivise in tre tipologie: le aziende di interesse nazionale, quelle industriali e commerciali, non di rilevanza nazionale, con almeno cento dipendenti (se il proprietario aveva più aziende il numero si cumulava) e, infine, tutte le altre imprese industriali e commerciali con un numero di dipendenti inferiore ai cento. Nel maggio 1940 l’obbligo di denuncia venne esteso anche agli ebrei cosiddetti apolidi residenti in Italia.

Nel periodo 1939-1943 i provvedimenti di esproprio colpirono ufficialmente venti imprese: una sola del primo tipo e diciannove del secondo. Unica azienda espropriata in Lombardia fu il Calzificio Sonnino & C. di Flavio Sonnino e Rosa Hirsch, con sede a Caronno Pertusella. Vendita nel 1941 alla Società anonima calzificio nazionale, appositamente costituita, sarà restituita a Flavio Sonnino dopo la guerra dal Tribunale di Milano.

Le aziende del terzo tipo erano invece quelle che non rientravano nelle due categorie precedenti, i cui proprietari erano tenuti comunque all’obbligo di denuncia al Ministero delle Corporazioni. Una parziale testimonianza di questi casi si trova talvolta all’interno delle pratiche EGELI di esproprio dei beni immobili, perché nei moduli di autodenuncia i proprietari erano tenuti ad indicare, oltre alla eventuale richiesta di discriminazione, anche l’eventuale avvenuta denuncia di imprese al Ministero delle Corporazioni. Naturalmente il numero di venti imprese espropriate non comprende i casi di svendita forzosa, i passaggi di proprietà coatti, le appropriazioni da parte di soci non corretti; questi casi dovranno essere analizzati in un’indagine puntuale.

Confische e sequestri. Le imprese. 1939-1945



Lettera della Società anonima Oleoblitz di Milano al Credito fondiario sulla confisca dei crediti della famiglia Reinach, ex proprietaria dell’azienda, 22 settembre 1944

Opuscolo del primo corso di formazione per lavoratori della carta organizzato dal dopolavoro della Cartiera Vita & Mayer, 1942

Confische e sequestri. Le imprese. 1939-1945

CREDITO FONDIARIO - CASSA DI RISPARMIO - PROVINCE LOMBARDE
NUMERO DELLA PRATICA: 21173 F
CLASSIFICAZIONE DELLA PRATICA: E.G.E.L.I.
DITTA: Vita Mayer e C.
DESCRIZIONE SOMMARIA: E.G.E.L.I. pratica devota e delega per gestione beni
RICONSEGNA TI

Copertina del fascicolo intestato alla
Cartiera Vita & Mayer, 1944

Ritratto di Liliana Segre con il padre
Alberto a Milano, ottobre 1934, (inv.
022-022). Fotografo sconosciuto.
Archivio Fondazione CDEC

Marchio dell'azienda Segre &
Schieppati con il motto di famiglia.
Archivio privato



e i negozi – la gestione degli immobili, delle attrezzature o delle merci residue venne affidata in Lombardia al Credito fondiario; un esempio, tra tanti, l'azienda per la produzione e vendita di tessuti Segre & Schieppati di Giuseppe Segre.

Diverso, invece, il caso della Cartiera Vita & Mayer di Cairate la cui gestione fu affidata direttamente come sequestratario al funzionario della Gestione Aziendale EGELI Guido Faustinelli.

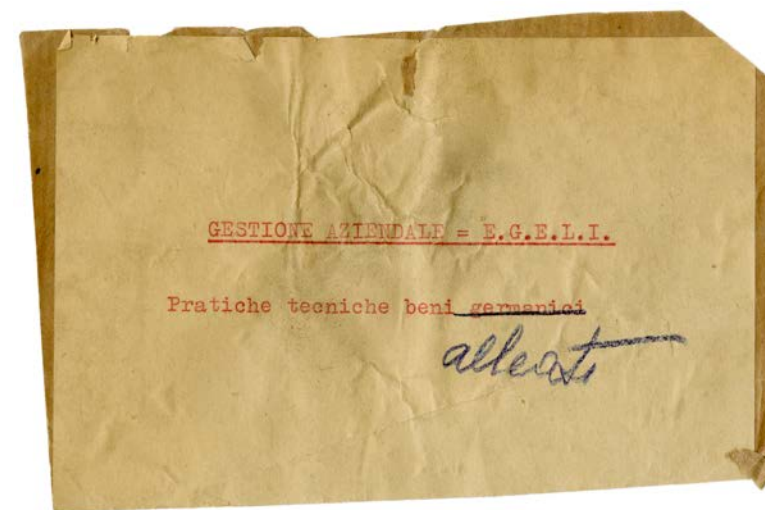
Per quanto riguarda le aziende industriali e commerciali dei cosiddetti *nemici*, la loro gestione venne regolata anche dal RDL n. 11 del 4 febbraio 1942, secondo il quale era compito del Ministero delle Corporazioni nominare per ogni singola azienda, a seconda dei casi, un sindacatore, un sequestratario o un liquidatore. Con il decreto legislativo n. 1 del 4 gennaio 1944, l'EGELI si sostituisce nella nomina "a tutti i sindacatori, sequestratori o liquidatori privati, già nominati in tramite unico per la gestione delle imprese nemiche". Le pratiche di aziende *nemiche* conservate nel Fondo Gestione EGELI riguardano prevalentemente il sequestro dei patrimoni immobiliari.

I BENI DEI NEMICI. 1940-1953

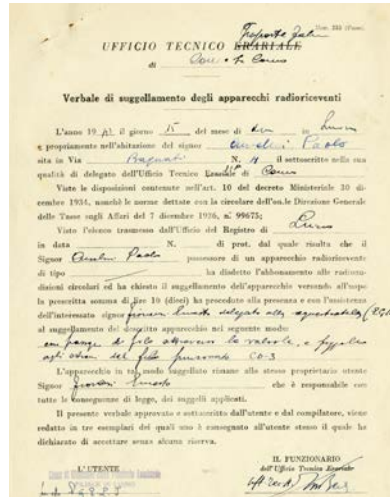
Nel marzo 1940 l'EGELI stesso comunicava agli istituti di credito di aver ampliato la propria attività rilevando la gestione dei beni esattoriali, un incarico estremamente marginale dal momento che si conserva nell'archivio Gestione Aziendale EGELI una sola pratica di questo tipo.

Molto più cospicuo e significativo fu il secondo ampliamento delle competenze, effettuato sempre nel corso del 1940 con il sequestro e la gestione dei beni dei cosiddetti sudditi *nemici*, ovvero coloro che possedevano la cittadinanza di uno dei paesi belligeranti contro l'Italia, dopo l'entrata in guerra di Mussolini al fianco dell'alleato nazista il 10 giugno 1940.

Il sequestro dei beni dei *nemici* dipendeva innanzitutto dalle norme della cosiddetta "legge di guerra", n. 1415 dell'8 luglio 1938 che definiva suddito nemico "colui il quale possiede la nazionalità dello stato nemico (anche se contemporaneamente a quella italiana o di altro Stato), l'apollide (che abbia posseduto la nazionalità nemica oppure nato da genitori



Etichetta originale apposta su un plico
di pratiche della Gestione EGELI



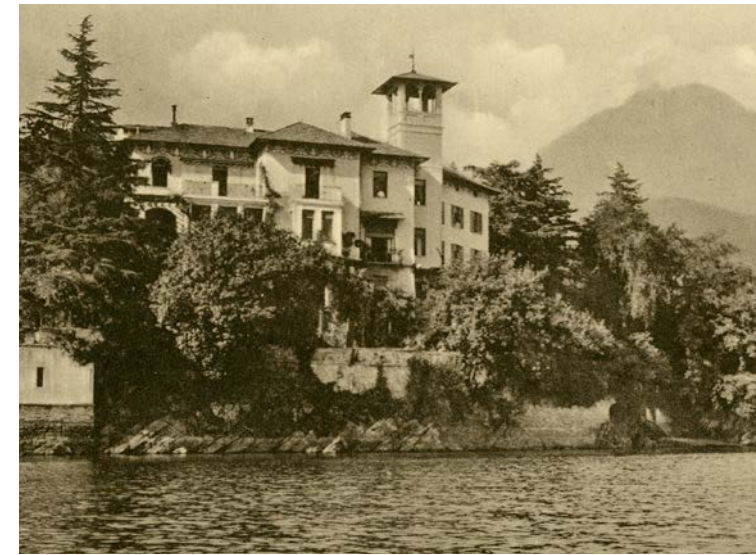
Verbale di suggellamento dell'apparecchio radio di proprietà di Paolo Anselmi, 1941

Veduta della villa di Amelia Bançais a Tronzano sul Lago Maggiore

nemici oppure avente la residenza in territorio nemico) e la moglie di suddito nemico, salvo che sia in possesso di nazionalità italiana".

Pochi mesi più tardi, tra i primi provvedimenti *razziali*, il decreto-legge n. 1381 del 7 settembre 1938 colpiva gli ebrei stranieri, vietando loro di fissare la dimora nel Regno e nei territori posseduti o occupati, revocando tutte le cittadinanze italiane concesse dopo il gennaio 1919 e imponendo a tutti di lasciare l'Italia entro sei mesi, pena l'espulsione. Si allontanarono dalla penisola circa 6500 persone e se, di fatto, le espulsioni non si realizzarono per difficoltà organizzative e burocratiche, questi provvedimenti resero oltremodo precaria la situazione degli ebrei stranieri e apolidi nel nostro paese.

Con l'entrata in guerra il Ministero delle Finanze impose il sequestro dei beni immobili ed annessi mobili dei sudditi *nemici* e ne affidò la gestione all'EGELI come unico sequestratario. Pochi mesi più tardi intervenne, a modificare parzialmente la "legge di guerra", la legge n. 1994 del 19 dicembre 1940 che vietava a chiunque fosse debitore di un cittadino di un paese belligerante di adempiere al debito. Per quanto dovuto la Banca d'Italia doveva aprire un conto corrente infruttifero, impersonale, in valuta straniera presso l'Istituto nazionale di cambi con l'estero (Istcambi); sugli stessi conti le banche erano tenute a versare il valore dei titoli posseduti, anche azionari, e delle cassette di sicurezza. All'art. 20 della legge



si confermava la possibilità per l'EGELI di affidare agli istituti delegati la gestione dei beni sequestrati. I beni sequestrabili erano i beni immobili, con i mobili annessi, e beni mobili come conti correnti o depositi bancari e postali, cassette di sicurezza, polizze, titoli anche azionari e, infine, aziende industriali e commerciali, queste ultime con una gestione differente da quella dei beni dei privati.

Prima ancora di firmare una convenzione pubblica con gli istituti delegati, iniziarono ad essere inviati alla Gestione EGELI i primi decreti di sequestro – il 19 luglio 1940 per i beni dei francesi Albert Guyenot e la moglie Louise Jacquet a Stradella – e si arrivò alla firma della convenzione soltanto il 14 marzo 1942 quando ai paesi già belligeranti si erano già uniti anche gli Stati Uniti d'America. Il compito delle banche era limitato "alla sola conservazione e gestione dei beni nemici, non dovendosi ricorrere alla loro liquidazione, se non in speciali casi che la legge di guerra prevedeva", contrariamente a quanto accaduto per i beni ebraici.

Le pratiche di sequestro colpirono prevalentemente cittadini di nazionalità francese, britannica e statunitense; la maggioranza dei sequestri venne rilevata nella città di Milano e nel suo hinterland e nelle aree di Varese e Como. In particolare, in queste ultime si sommarono due fenomeni diametralmente opposti, l'emigrazione dall'area prealpina e un'immigrazione a scopo prettamente turistico, concentrata attorno ai principali bacini

Veduta di Villa Evelyn a Menaggio di proprietà di Stephanie Von Neufville, s.d.

Spett/ E. G. E. L. I.
ENTE GESTIONE & LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE
Roma

La sottoscritta Iris Bassano maritata Molho, residente in Milano, corso Vercelli, 2 - si permette di esporre a questo Ecc.mo ENTE quanto segue:

La istante è nata a Livorno, da genitori italiani, ed ha quindi per nascita la nazionalità italiana. Essa però si è sposata il 19 dicembre 1926, sempre a Livorno, con il sig. Salo Molho, nato a Salonico, il quale già tuttavia era da molti anni residente in Italia, e precisamente a Milano, dove pertanto la sottoscritta ebbe a trasferirsi dopo il suo matrimonio, risiedendovi poi ininterrottamente fino ad oggi, tanto che anche i suoi due figli nacquero entrambi a Milano. Al momento del matrimonio il padre della sottoscritta le assegnò una dote di L. 100.000,- costituita da regolare atto notarile eretto in data 18 dicembre 1926 dal notaio Corcos di Livorno.

Di questa somma la sottoscritta si avvale per l'acquisto di un appartamento dello stabile in via Settala, 35 - un altro appartamento in via privata Olasio, 12 - e per la metà di un appartamento sito nello stabile di corso Buenon Ayres, 65 - tutti in Milano. - Benchè il marito della ricorrente sia nato a Salonico quando questa città non apparteneva alla Grecia e benchè egli se ne sia allontanato definitivamente per stabilirsi a Milano del pari prima che Salonico diventasse greca, e non vi abbia più riposto piede, per cui egli non può considerarsi greco nè per nascita, nè per residenza in Grecia, nè per sentimenti, i quali invece lo legano tutti, anche attraverso i suoi più intimi rapporti famigliari, all'Italia dove abita, dove ha scelto la propria sposa e dove sono nati i suoi figli, tuttavia le circostanze internazionali le quali condussero alla assegnazione di Salonico alla Grecia, gli hanno necessariamente fatto assumere

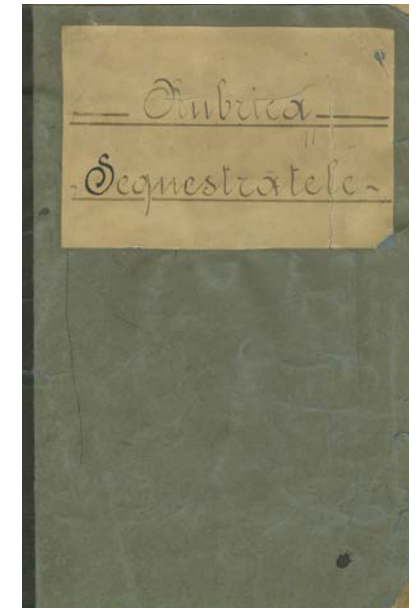
lacustri, Lago di Como e Lago Maggiore. Da un lato, dunque, si riscontra il sequestro di piccole proprietà rurali, frequentemente condivise tra diversi parenti, di proprietà di cittadini nati in Italia e poi emigrati all'estero in cerca di un futuro migliore dalle zone più depresse delle montagne lombarde; dall'altro il sequestro di immobili di pregio di proprietà di cittadini stranieri dell'alta borghesia e dell'aristocrazia che frequentavano le

Esposto di Iris Bassano Molho all'EGELI per la concessione di un sussidio a valere dai beni a lei confiscati, 5 giugno 1942

zone lacustri come meta di villeggiatura o di *buen retiro*. Oltre ad alcune pratiche intestate a inglesi, francesi e statunitensi, si trovano nel fondo anche diversi incartamenti relativi al sequestro dei beni di cittadini ebrei, abitanti in Italia, provenienti da paesi come la Grecia e la Turchia, i cui beni vennero sequestrati prima come nemici e, dopo il 1944, come ebrei. Esempio è il caso della famiglia Molho.

La gestione di nuovi sequestri privati dopo il 1943 fu estremamente ridotta. Al termine della guerra l'attività di gestione dei beni nemici non si interruppe, ma si aprì un nuovo filone di sequestri relativi ai beni di proprietà dei *nemici germanici*, mentre le pratiche dei nemici del periodo bellico venivano rinominate "beni alleati" o a volte "beni nemici alleati". Il sequestro dei beni degli alleati dell'Asse si fondava sempre sulla legislazione di guerra, come ribadito dalla legge dell'8 febbraio 1946 che pure sanciva il passaggio dalla legge di guerra alla legge di pace. Le pratiche germaniche, che avevano una numerazione apposita preceduta dal numero "0", si trovano nel Fondo EGELI mescolate a quelle dei *nemici alleati* del periodo 1940-1945. Tra esse, anche quelle di alcuni ebrei tedeschi, privati della nazionalità e fuggiti in Italia, e di alcuni tedeschi antifascisti, attivi nell'opposizione al regime.

Il 14 agosto 1947 veniva firmato a Washington il "Memorandum d'Intesa" fra i governi di Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America, da una parte, e l'Italia, dall'altra, in merito alla gestione dei beni germanici in Italia, poi ratificato dal decreto-legge n. 177 del 3 febbraio 1948. Il sequestro di beni germanici era l'atto preliminare per la loro liquidazione e riguardava "i beni di persone o società tedesche, i beni dello Stato e municipalità tedesche e delle autorità statali, municipali, federali, i beni delle organizzazioni tedesche naziste, i beni delle persone tedesche già rimpatriate o da essere rimpatriate in Germania". Per i confini della Germania si faceva riferimento a quelli al 31 dicembre 1937, prima dell'Anschluss del 1938. I beni di cittadini austriaci che erano stati sequestrati in Lombardia prima di quella data vennero restituiti. Soltanto le proprietà di cittadini tedeschi residenti stabilmente in Germania vennero liquidate, in tutti gli altri casi si procedette dopo qualche anno alla restituzione.



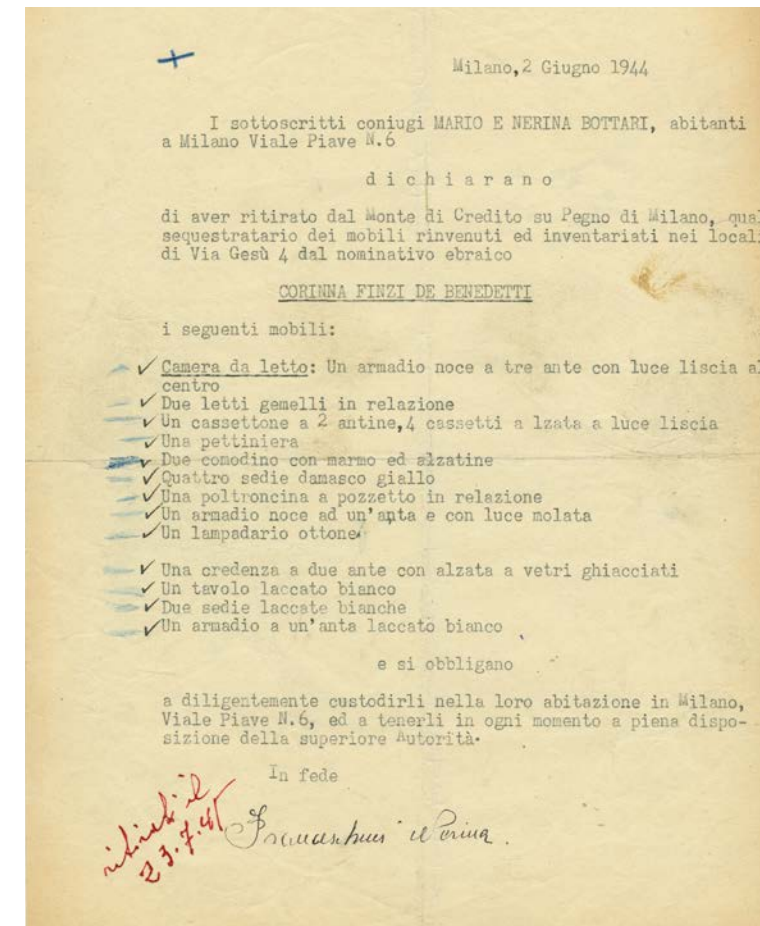
Rubrica delle pratiche di sequestro di beni nemici, s.d.

I DOCUMENTI DELL'EGELI NELL'ARCHIVIO DEL MONTE DI PIETÀ DI MILANO

Parallela all'attività della Gestione EGELI della Cariplo fu quella condotta, sempre nel territorio lombardo, dal Monte di Pietà di Milano, documentata dalle carte EGELI conservate nell'Archivio del Monte, riordinato nel corso del 2022 dopo il fortunoso ritrovamento della documentazione durante l'attività di recupero degli archivi in occasione della fusione tra Intesa Sanpaolo e UBI. L'archivio conserva 29 faldoni che descrivono l'attività di supporto alla confisca e al sequestro dei beni ebraici eseguita dal Credito fondiario della Cariplo e al sequestro dei beni dei cittadini di nazionalità tedesca dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Dopo l'estensione dell'obbligo di confisca e sequestro a tutti i beni di proprietà ebraica, in particolar modo a tutti i beni mobili (arredi, oggetti e quant'altro), uno dei punti in discussione nelle riunioni tra gli istituti delegati riguardò le problematiche relative alla gestione di questa grande varietà di oggetti. Agli inizi di febbraio 1944 il funzionario della Cassa



Patente di Luigi Supino confiscata insieme ai suoi beni, conservata nel fascicolo a lui intestato presso il Monte di Pietà, 1926



Guido Faustinelli chiese l'aiuto dell'avvocato Mario Barberis, direttore del Monte di Pietà di Milano, contando sul fatto che l'istituto fosse avvezzo alla valutazione dei beni mobili, avesse un organico stabile di cinque periti e fosse abituato all'organizzazione di aste per le vendite dei pegni, anche se la sala d'aste principale nello stabile di via Monte di Pietà, la "sala del Crocifisso", era temporaneamente inagibile perché danneggiata dai bombardamenti dell'agosto 1943. Lo stesso commissario Pazzagli si dichiarò disposto a delegare il Monte anche se, come riportato testualmente in una lettera, ogni delega doveva essere fatta caso per caso, perché "il rubinetto dobbiamo tenerlo in mano noi". Il 21 febbraio 1944 Barberis si dichiarava disposto ad assumere "l'inca-

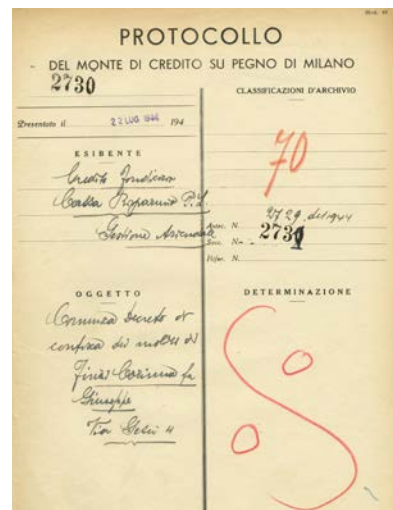
Dichiarazione relativa alla concessione ad altri di alcuni mobili confiscati a Corinna Finzi e conservati presso il Monte di Pietà, 2 giugno

rico dell'inventario e perizia dei mobili, arredi ed oggetti vari confiscati a persone di razza ebraica nell'ambito territoriale delle Province Lombarde, ma riguardo alla presa in consegna, custodia e vendita eventuale, l'accettazione dell'incarico è subordinata alle modalità con cui tali atti dovranno essere compiuti soprattutto se fuori Milano". Le difficoltà principali erano prettamente organizzative e dipendevano dai problemi di comunicazione e di spostamento dovuti alla guerra. Nella corrispondenza successiva conservata in archivio, il Monte si dichiarava dotato di personale pronto ad intervenire a Milano, Monza e Varese, mentre per le città di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona e Pavia si riservava di contattare i rispettivi Monti; siamo a conoscenza della risposta positiva dei Monti di Brescia (che sottolineava come fosse un'attività a pagamento), Como, Cremona e Mantova, ma non abbiamo testimonianze dell'effettivo svolgimento dell'incarico.

Il Monte dovette peritare ed elencare i beni e conservarli nel caso in cui fossero isolati e non potessero rimanere nelle abitazioni dei loro ex proprietari, mentre tutte le scorte di generi alimentari venivano ufficialmente passate alla Provvida per la vendita.

Contemporaneamente il Monte di Pietà si trovò direttamente coinvolto nella gestione di due magazzini di raccolta delle proprietà ebraiche creati a Varese e a Como per opera delle autorità politiche. A Varese il capo della Provincia Mario Bassi costituì un Ufficio speciale per gli affari ebraici per esercitare "tutte le attribuzioni commesse alla Prefettura e all'EGELI per quanto riguarda l'accertamento dei beni ebraici, la loro amministrazione ed alienazione". Al Monte venne affidato il compito di dirigere il magazzino dei beni confiscati, retribuito, come da richieste, con il pagamento delle spese vive e del 10% dei beni venduti, e di effettuare gli elenchi dei beni con il valore di perizia. A Como si occupò di "lotti di beni mobili di provenienze diverse, raccolti dalla locale Questura in un magazzino demaniale", beni già sequestrati da diversi incaricati (milizia, carabinieri, funzionari civili) a ebrei rifugiatisi nel circondario o arrestati nel tentativo di espatriare in Svizzera.

Nei fascicoli personali delle pratiche ebraiche e delle pratiche dei "beni nemici germanici", conservati nell'Archivio del Monte di Pietà, sono visibili le tracce delle modalità di confisca dei beni e della loro gestione. La pratica iniziava con l'invio della delega del Credito fondiario al Monte per redigere il verbale di presa in consegna; allo stesso verbale seguiva un breve formulario con la nomina di colui a cui venivano affidati i beni



Copertina del fascicolo intestato a
Corinna Finzi presso il Monte di Pietà,
1944



come custode (portinaio, nuovo affittuario, coniuge, eccetera) e poi di seguito, dopo pochi giorni, la nota spese dei periti del Monte per spese d'inventario e competenze al sequestratario.

In alcuni casi il Monte fu il primo, e a volte l'unico, sequestratario: si tratta in prevalenza di sequestri di beni ebraici legati ad attività commerciali.

Le carte del Monte consentono di seguire le continue requisizioni e richieste ricevute per i beni mobili sottratti agli ebrei, in particolar modo dalla Prefettura, a vantaggio di singoli individui, talvolta presentati come profughi o vittime di bombardamento, ma spesso funzionari delle strutture della Repubblica sociale italiana, fascisti di qualche organizzazione o milizia che usavano il deposito del Monte come se fosse un grande magazzino di merci in regalo. Gli arredamenti venivano smembrati e ceduti a chiunque avesse qualche entrata e ne facesse richiesta. Ogni assegnatario firmava delle ricevute con cui si obbligava a "conservare e diligentemente custodire i detti mobili ... di tenerli in ogni momento a piena disposizione dell'Ente Gestione Immobiliare e di chi per esso", senza che la firma di questo modulo abbia mai fermato nessuno dal rovinarli, venderli, cederli ad altri.

Tesserina dell'associazione "Piccoli
italiani" intestata a Rinaldo Levis, 1924

Uno dei filoni di ricerca più attivi nell'ambito delle spoliazioni dei beni ebraici è certamente quello legato alla ricostruzione della sorte dei beni artistici sottratti ai proprietari ebrei con sequestri, confische, razzie, ma anche cessioni forzose. Bisogna distinguere due tipologie di beni artistici: da un lato i beni utilizzati per i riti religiosi ebraici; dall'altro i beni artistici di varie tipologie, denominati "ebraici" per connotarne la proprietà. I beni artistici presenti nelle pratiche EGELI appartengono prevalentemente a quest'ultimo tipo, siano essi dipinti, sculture, stampe, volumi, oggetti d'artigianato, arredi, gioielli.

Tra il 1938 e il 1943 non furono emanate norme dirette all'appropriazione dei beni artistici di proprietà ebraica, anche se già il 2 agosto 1938, prima ancora del varo delle leggi razziali, il capo della polizia sollecitava i prefetti a vigilare affinché gli ebrei non portassero all'estero preziosi e oro; alla fine dello stesso anno il Ministero dell'Educazione nazionale diramò una circolare che penalizzava l'esportazione di oggetti di antichità e arte posseduti da ebrei stranieri. Nello stesso periodo si verificarono assalti e danneggiamenti a numerose sinagoghe. Le leggi cambiarono con la nascita della Repubblica sociale italiana, prima con un provvedimento del Consiglio dei ministri e, successivamente con il decreto di Mussolini del gennaio 1944.

La difficoltà principale nell'analizzare questo tipo di confische e sequestri nelle pratiche EGELI deriva dalle modalità di redazione degli elenchi dei beni, che molto raramente dettagliano gli oggetti riconoscendone il valore storico-artistico, tranne che in pochi casi dove era indubbio il valore dell'oggetto e il suo autore.

Tra le opere d'arte confiscate di cui vi è traccia nelle pratiche EGELI possiamo ricordare il dipinto raffigurante la Sacra Famiglia, opera del pittore Palma Il

Vecchio (Jacopo Nigretti Della Valle), esponente della Scuola veneta, confiscato insieme a un'opera di Emilio Longoni dal titolo non specificato; tre dipinti di Gaetano Previati ("L'idillio", "Ritratto di donna", "L'apparizione"); un'opera raffigurante un'anatra selvatica di Filippo de Pisis. Molte opere erano degli autori all'epoca più apprezzati dalla borghesia lombarda, come Paolo Troubetzkoy e Umberto Lilloni, ma non mancano i pezzi di artisti minori.

Nella maggior parte dei casi la corrispondenza con i proprietari permette di riconoscere le numerose sottrazioni, come nel caso dei beni del banchiere Leo Goldschmidt. Gli oggetti d'arte e gli arredi della sua collezione vennero asportati da un magazzino in viale Corsica, trasportati da Milano a Varese e depredati in più occasioni da tedeschi e fascisti; alla Cariplo vennero affidati solo due vasi antichi di artigianato cinese e una cassa di libri, gli unici beni a essere restituiti a Goldschmidt dopo una lunghissima trafila burocratica che esasperò giustamente il proprietario.

Particolare, infine, è il caso del dipinto "La maledizione della madre" del pittore lombardo Ponziano Loverini, presentato nel 1886 durante la prima esposizione della Società delle Belle Arti di Milano. Il dipinto venne confiscato a Bruno Engel e alla madre Anny Nathan, insieme a due stabili a Bergamo e a un'azienda agricola nella zona di Azzano San Paolo, quando i due erano già riusciti a lasciare l'Italia per gli Stati Uniti d'America. L'opera, che era stata oggetto di una contesa legale tra Engel e l'acquirente di un suo stabile, era destinata nelle volontà del proprietario all'Accademia Carrara di Bergamo; conservata durante la guerra nel deposito della filiale di Treviglio della Cariplo, venne donata al museo al termine del conflitto.

LE RESTITUZIONI. 1945-1957

La reintegrazione dei diritti civili e patrimoniali dei cittadini ebrei era iniziata nell'Italia liberata ben prima della fine della guerra con l'emanazione dei RDL n. 25 e n. 26 del 20 gennaio 1944, il secondo dei quali, legato alle reintegrazioni patrimoniali, non venne pubblicato fino al 5 ottobre 1944, ufficialmente per non aggravare la situazione degli ebrei delle zone della Repubblica sociale italiana. Il governo Bonomi autorizzò l'entrata in vigore del testo insieme al decreto luogotenenziale n. 249, denominato *Assetto*

DATI SULLE GESTIONI PER CONTO E.G.E.L.I.

Beni sequestrati a sudditi delle Nazioni Unite ed Alleate:

Presi in consegna N. 241	per	£.	83.604.991.96	(prezzi base 1940)
Restituiti " 5 "	"	"	822.690.==	
Aziende immobiliari sequestrate N. 6				
" " sotto sindacato N. 5				

Beni già confiscati a cittadini italiani di razza ebraica:

<u>Provincia di Milano</u>				
Presi in consegna N. 711	per	£.	391.289.035.10	(prezzi base '42)
Restituiti " 104	"	"	105.278.474.91	
<u>Altre provincie lombarde</u>				
Presi in consegna N. 344	"	"	169.294.522.58	
Restituiti " 88	"	"	58.649.862.48	
Azienda industriale " 1	"	"	140.000.000.==	

Valori trasferiti a questo Istituto da altre regioni:
N. 77 dei quali 30 con preziosi di ingente valore
" 36 restituiti.

Beni ebraici espropriati (legge 1939) N. 16	per	£.	5.000.000	(ventuplo dell'imponibile)
" " venduti N. 6, in gestione N. 10	per	£.	3.800.000.	

Beni sequestrati a sudditi germanici:

decreti finora pervenuti N. 24				
" eseguiti " 4	per	£.	9.100.000.	

Milano, 21 Settembre 1945

Riepilogo delle gestioni di beni ebraici e nemici effettuate dal Credito fondiario, 21 settembre 1945

della legislazione nei territori liberati, in cui si dichiaravano, tra l'altro, privi di efficacia giuridica "le confische e i sequestri disposti da qualsiasi organo amministrativo o politico ... adottati sotto l'impero del sedicente governo della repubblica sociale italiana".

Dopo la Liberazione di Roma l'EGELI si avviava ad avere una doppia struttura: nella capitale, il 7 settembre 1944, veniva nominato commissario straordinario Enrico De Martino, che avrebbe mantenuto la carica fino al settembre 1948; nella Repubblica sociale italiana a San Pellegrino e nell'ufficio staccato di Milano, rimaneva vigente l'amministrazione retta dal commissario Pazzagli.

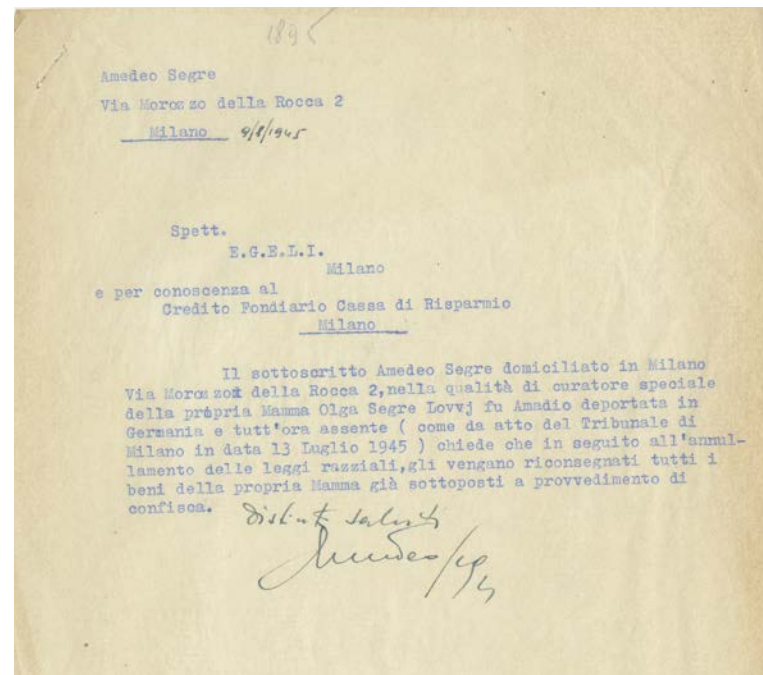
Pochi giorni prima della Liberazione di Milano, il 12 aprile 1945, veniva promulgato il decreto luogotenenziale n. 222: *Norme complementari integrative e di attuazione del decreto legislativo luogotenenziale 20 gennaio 1944, n. 26, per la reintegrazione dei cittadini italiani e stranieri colpiti dalle disposizioni razziali nei loro diritti patrimoniali.*

Il 3 maggio 1945 la Commissione provvisoria di reggenza della Cariplo deliberava di dare immediata applicazione alle prescrizioni del Comando alleato sull'abrogazione delle disposizioni legislative relative ai beni di cit-



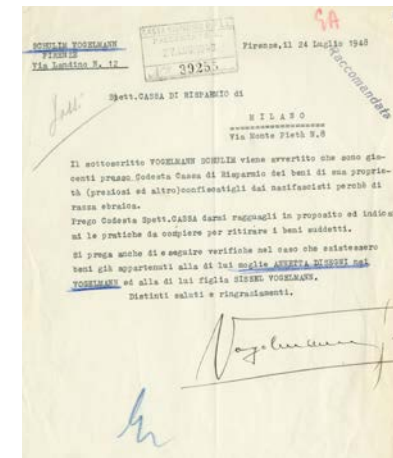
Etichetta apposta su un registro dei verbali di riconsegna, [1945]

Richiesta di restituzione da parte di Amedeo Segre dei beni della madre Olga Loevy, 9 agosto 1945



tadini delle nazioni alleate, mentre per i beni ebraici, le cui disposizioni si consideravano abrogate con la Liberazione, dava incarico di seguire le stesse norme amministrative. Il 24 maggio 1945 si attuava lo scioglimento del Cda dell'EGELI, già approvato nell'Italia liberata il 31 agosto 1944, e Pazzagli veniva sostituito in Lombardia dal professore Mario Rotondi, come commissario straordinario; il 6 luglio 1945 De Martino veniva nominato dal Governo militare alleato della Regione lombarda commissario dell'EGELI per l'Alta Italia. Il 15 agosto 1945 gli uffici EGELI del Nord Italia concludevano la loro attività, ma rimaneva in funzione fino al 15 aprile 1946 la Delegazione di Milano, istituita negli uffici di via Palestro 12 con il compito di gestire le restituzioni dei beni. Nel 1948 l'avvocato democristiano Ercole Marazza succedeva a De Martino come commissario straordinario, incarico che avrebbe mantenuto fino all'avvio della liquidazione dell'ente nel 1957. Le procedure per le restituzioni, estremamente burocratiche e puntigliose, vennero normate dall'EGELI nella circolare n. 7 emanata tra il luglio e il novembre 1945 con quattro diversi approfondimenti. Essa prevedeva innanzitutto l'obbligo di presentare istanza scritta per la restituzione dei beni alla Delegazione di Milano o al relativo delegato EGELI. La restituzione poteva avvenire delle mani del proprietario, ma nel caso in cui questi non fosse rintracciabile era obbligatoria la nomina di un curatore speciale da parte del tribunale. Per la restituzione si doveva compilare un verbale di restituzione, "conforme al modello predisposto, a cui dovrà possibilmente essere allegata copia del verbale di presa di possesso a suo tempo redatto ... con dichiarazione di scarico, per i beni restituiti, da parte del titolare reintegrato nel possesso". Purtroppo, la mancata redazione di un verbale di restituzione contenente un elenco dettagliato (come nei verbali di presa in possesso) rendeva molto difficili gli effettivi controlli sulla discrepanza tra i beni confiscati e i beni restituiti, rilevabili soltanto da altri tipi di documentazione, come ad esempio la corrispondenza.

Si considerava obbligatoria una domanda di restituzione scritta e "coloro che di propria iniziativa si sono immessi o si immetteranno nel possesso dei loro beni, hanno o faranno ciò a loro completo rischio". In realtà, fin dal maggio 1945 gli ebrei che si erano nascosti sul territorio italiano o che si erano rifugiati in Svizzera iniziarono a ripresentarsi nelle loro case o nelle loro aziende cercando di recuperare quanto rimasto. L'atteggiamento dei funzionari sembra essere quello di una notevole rigidità burocratica che si scontra con le esperienze e le sofferenze dei proprietari; più raramente si coglie una certa umanità, come nel caso del funzionario della filiale di Iseo



Ritratto di Sissel Vogelmann con il padre Schulim (inv. 710-008). Fotografo sconosciuto. Archivio Fondazione CDEC

Richiesta di restituzione da parte di Schulim Vogelmann dei beni suoi, della moglie Anna Desegni e della figlia Sissel, 24 luglio 1948

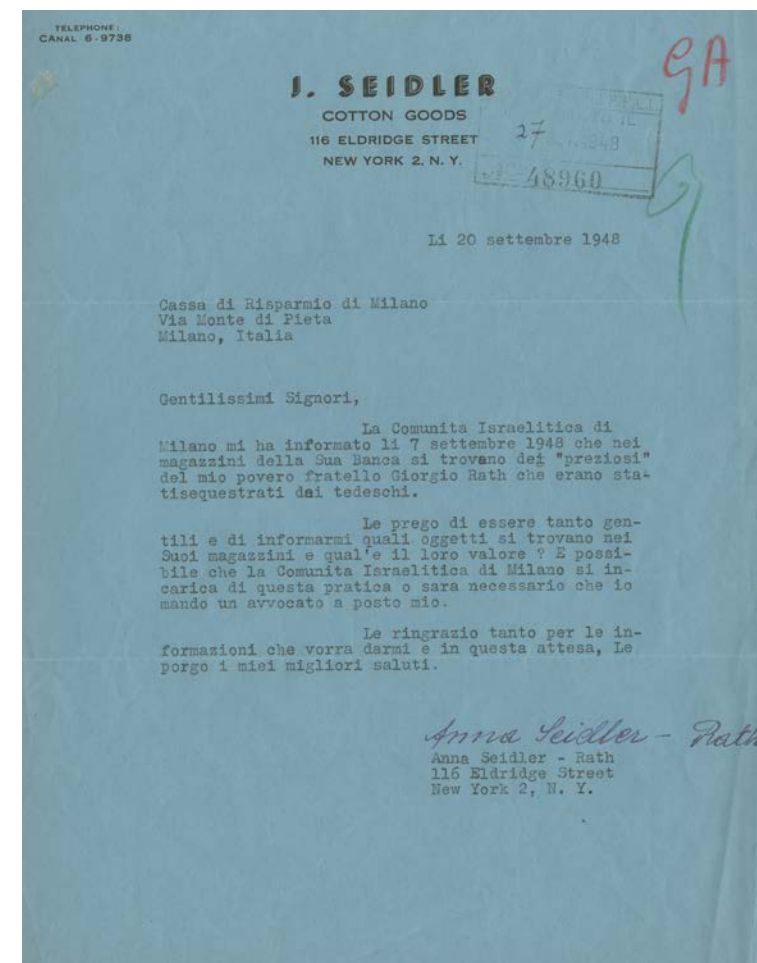


Lettera di Alda Levi relativa alla richiesta di restituzione del saldo di gestione dei beni a lei confiscati, 26 gennaio 1946

per il quale “non si è creduto opportuno seguire burocraticamente le norme stabilite per la riconsegna dei suoi quattro panni alla signora Azavei”. Il nodo principale delle riconsegne era rappresentato dai saldi di gestione: le spese sostenute dalle banche – dalla perizia e redazione dell’inventario iniziale, al pagamento dei conservatori dei beni, ai lavori svolti sulle proprietà, le riparazioni, ecc. – erano state caricate sulle singole gestioni e all’inizio si chiese un anticipo ai proprietari in occasione della restituzione, pena la mancata restituzione stessa. Già il 27 giugno 1945, però, un promemoria firmato Rotondi, conservato nel Fondo EGELI, ammoniva che le spese non potessero essere richieste in anticipo ai proprietari ma dovessero essere addebitate all’EGELI; per questo motivo i rendiconti di gestione avrebbero dovuto essere compilati il prima possibile dopo la riconsegna e inoltrati ai proprietari.

Il decreto legislativo n. 393 del 5 maggio 1946 affrontò direttamente le spinose questioni della restituzione dei saldi attivi e dei compensi di gestione, addebitando i compensi per un 25% a carico dello Stato e per il restante 75% a carico del proprietario: “nel conto di gestione sono addebitate ai proprietari dei beni, oltre alle spese per la normale gestione e per la conservazione dei beni, le somme erogate per la estinzione di debiti, per riparazioni e per incremento e miglioramento dei beni, ed in genere tutte le spese che i proprietari avrebbero dovuto sostenere se avessero conservato il godimento dei loro beni, nonché i compensi dovuti ai gestori, che saranno liquidati nella misura strettamente necessaria alla normale gestione”.

L’obbligo per i proprietari di pagare il 75% delle spese riscontrate suscitò reazioni di forte sdegno da parte dei singoli e delle Comunità ebraiche. L’idea del pagamento dei saldi di gestione era ancora più assurda di fronte alle requisizioni e alle razzie che avevano dilapidato i beni confiscati. Così scriveva Giacomo Agiman il 21 luglio 1945: “mentre siamo disposti e pronti a dare ricevuta di quanto ritirato, siamo spiacenti doverVi comunicare che non intendiamo in alcun modo, accettare l’importo sopraccitato, dovuto alla vendita abusiva e arbitraria dei nostri beni, fra l’altro a prezzi semplicemente ridicoli. Parlare di liquidazione in L. 4625, contro beni mancanti che superano di molto il milione, nonché molti fascicoli di documenti importantissimi sottratti. Avanziamo quindi le più ampie riserve per tutte le ragioni sopraccitate”. E un mese dopo: “non è giusto che si debba attendere dopo un duro esilio di 20 mesi, mentre abbiamo necessità assoluta di reintegrare i beni confiscati dal regime nazi-fascista. Osiamo



sperare che da parte Vs. non mancherà quello spirito di comprensione e sarebbe ben deplorabile il procrastinare o speculare a carico di quelli duramente colpiti dagli abusi nazi-fascisti”. Il 2 maggio 1947, in una comunicazione all’EGELI, il Credito fondiario rendeva noto che prevaleva “in linea generale la volontà assoluta di non pagare alcun compenso di gestione e solo qualcuno fra essi sembra disposto a rimborsare le sole spese effettive di gestione sostenute da questo Istituto”; nello stesso promemoria l’istituto aggiornava l’ente sulla situazione delle restituzioni e specialmente delle restituzioni non concordate, ribadendo di avere iniziato una verifica su tutte le pratiche e che “fin d’ora si è potuto constatare che, nella maggior parte

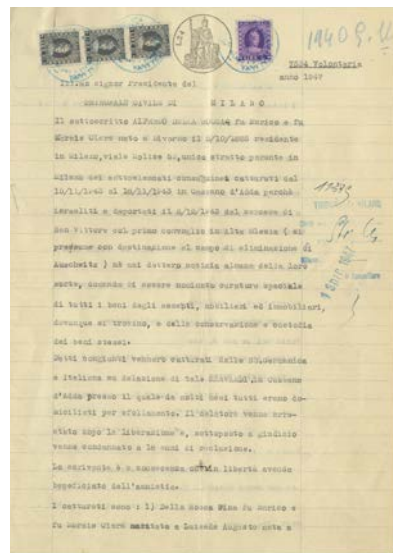
Lettera di Anna Rath Seidler relativa alla restituzione dei beni del fratello Giorgio Salomone Rath, trucidato a Milano nel carcere di San Vittore, 20 settembre 1948

dei casi, i singoli proprietari hanno ripreso possesso dei loro beni (sia immobili che mobili) senza avere preventivamente avvertito né questo istituto né il locale Monte Pegni". Per regolarizzare la ripresa in possesso, veniva fatto firmare nei casi "regolari" un verbale di restituzione con il pagamento dei saldi passivi di gestione, mentre si produceva un verbale di constatazione "quando gli interessati si rifiutavano nel modo più categorico di firmare verbali regolari di riconsegna e di effettuare qualsiasi rimborso spese".

Resta testimonianza di cause aperte dal Credito fondiario contro chi rifiutava di pagare alcune tipologie di spese non rifeuse dall'EGELI: nel caso di Mario Artom, il rimborso delle tasse per uno stabile non preso ufficialmente in carico perché occupato dall'Ufficio politico investigativo (UPI); contro Alma Foà per il rimborso di una perizia sui danni di guerra.

Di fatto in molti casi i proprietari si piegarono al pagamento delle spese per la volontà di chiudere una pagina tormentata della propria storia e per una generale sfiducia nei confronti della società italiana e della possibilità di ottenere giustizia. A sostenere il rifiuto al pagamento delle spese di gestione era anche l'Unione delle Comunità israelitiche italiane (UCI), confidando che nella maggioranza dei casi l'EGELI, come ricorda Fabio Levi, "non avrebbe mai avuto il coraggio di incontrare un'azione legale per morosità" e ottenendo nel 1951 una decurtazione del 50%. L'atteggiamento che ci si aspettava dallo Stato non era più che una "benevola inerzia", come documentato dalle numerose cause perse dai proprietari ebrei davanti a chi si era appropriato dei loro beni. Il ribadire per legge che lo Stato italiano non si riconosceva come prosecutore della "sedicente repubblica sociale" faceva sì che esso non potesse essere riconosciuto responsabile delle azioni compiute in passato a danni degli ebrei.

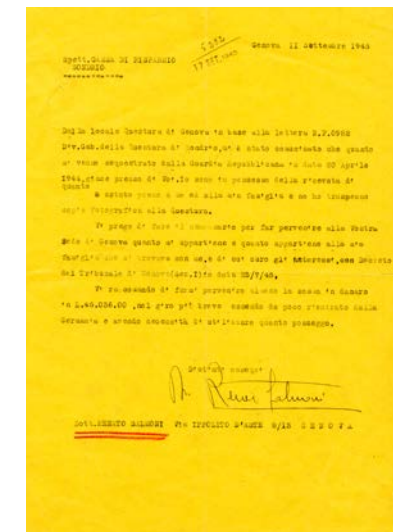
Ancora nel 1953 l'EGELI vantava crediti per circa 210.000.000 di lire, ridotti al luglio 1957, ormai in fase di liquidazione dell'ente, a 118.000.000 relativi a 1700 posizioni. Al calo della cifra aveva contribuito solo in parte il pagamento da parte degli interessati. Nel 1958 la Ragioneria dello Stato consigliava di cancellare la richiesta di pagamento delle spese, ma anche di incamerare tutte le attività di pertinenza ebraica non rivendicate, tra cui una serie di beni sequestrati attraverso l'ARAR, in particolare nella zona di Bolzano, che comprendeva oggetti preziosi frutti di razzie. Nel gennaio 1960 l'Avvocatura dello Stato si pronunciava sostenendo che "col decorso di 10 anni dal 5 giugno 1946, data di entrata in vigore del d.lgt. 5 maggio 1946, n. 393, lo Stato abbia acquistato la proprietà dei beni a suo tempo confiscati e sia stato liberato, altresì, dall'obbligo di



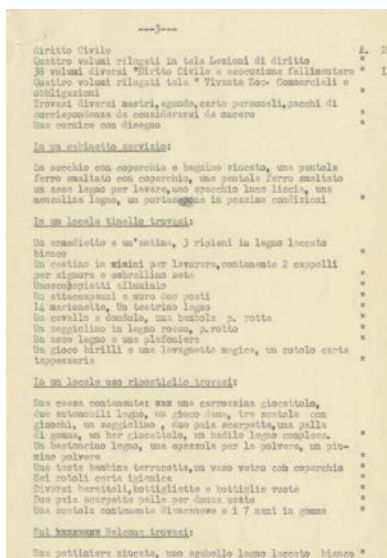
Decreto di nomina a curatore speciale intestato ad Alfredo Della Rocca per rientrare in possesso dei beni del congiunto Piero Luisada deportato ad Auschwitz, 13 dicembre 1947

restituire il prezzo ricavato dalla vendita e i frutti percepiti nel triennio anteriore alla domanda di rivendicazione. Dei predetti beni, quindi, lo Stato può liberamente disporre". In questo modo i beni non rivendicati vennero incamerati direttamente dallo Stato, se immediatamente realizzabili, o venduti in aste pubbliche o, per gli oggetti senza valore, distrutti. Per la storica Ilaria Pavan si può parlare di solo un 1% di cause intentate contro l'EGELI dagli ex proprietari: "questi dati confermerebbero che la retrocessione dei beni sequestrati e amministrati dall'EGELI si era svolta senza eccessive difficoltà e contrasti ... l'assenza nel dopoguerra di processi a carico dell'EGELI avvalorava l'ipotesi che probabilmente l'ente restituì tutti i beni espropriati", contrariamente ad altri tipi di restituzioni. Bisogna però sempre ricordare e ribadire che le restituzioni riguardarono solo una parte dei patrimoni confiscati: come scrive Levi, "tutto quanto i perseguitati perdettero per opera dei tedeschi o in seguito alle razzie operate dalle Milizie fasciste o ancora in conseguenza di vendite operate di fretta a condizioni iugulatorie, di accordi con privati non rispettati da questi ultimi dopo la guerra, di semplici furti compiuti ... tutto questo non venne ovviamente restituito. Quando si parla di restituzioni ci si riferisce ai beni che non risultavano dispersi dopo la guerra e di cui fosse individuabile il soggetto che era venuto in possesso".

Uguale formalità burocratica si dovette tenere per le restituzioni dei beni ex *nemici* poi *alleati*. Anche questi dovevano essere richiesti formalmente dai proprietari o dai loro delegati con un atto di procura e le formalità burocratiche si scontrarono spesso con difficoltà logistiche e organizzative, rendendo le restituzioni estremamente costose. Gli accordi di pace con l'Italia prevedevano, contrariamente a quanto avvenuto per i beni ebraici, la rinuncia da parte del nostro paese al recupero dei compensi, che vennero invece richiesti ai nemici germanici per i beni non incamerati. L'Ente di gestione e liquidazione immobiliare venne soppresso e messo in liquidazione con decreto del Presidente della Repubblica del 22 marzo 1957 e affidato nel maggio dello stesso anno a un commissario liquidatore con il compito di definire le operazioni di liquidazione entro sei mesi. L'effettiva liquidazione avvenne quarant'anni dopo, il 29 dicembre 1997, con un decreto del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi.



Lettera di Renato Salmoni per la restituzione dei beni confiscati a lui e ai suoi familiari in occasione dell'arresto, 11 settembre 1945



Verbale di presa in consegna dei beni di Cesare Costantini, 5 agosto 1944

Nella pagina successiva: Fototessera di **Ciro De Benedetti**, conservata nel fascicolo EGELI. Fotografo sconosciuto, 1939

Copertina del fascicolo EGELI intestato a Savina Bogno, 1941

“Una scatola contenente Biancaneve e i sette nani in gomma”

Tra i tanti oggetti elencati nel verbale di presa in consegna dei beni di Cesare Costantini e della moglie Nella Terracini all'interno della loro abitazione a Milano in via Monteverdi 5, colpiscono gli oggetti appartenuti ai figli Giulio e Giovanna Ester: oltre alla “scatola contenente Biancaneve e i sette nani in gomma”, è descritta “una cassa contenente una carrozzina giocattolo, due automobili [di] legno, un gioco dama, tre scatole con giochi, un seggiolino, due paia di scarpette, una palla di gomma, un bar giocattolo, un badile [di] legno complessivamente 250 [lire]”. Giovanna era nata il 18 luglio 1935 a Milano, mentre il fratello minore era nato poco meno di due anni dopo, il 4 giugno 1937. Chissà se erano andati a vedere il film “Biancaneve e i sette nani”, il primo lungometraggio della Disney, uscito in Italia nel dicembre 1938, poco dopo il varo delle leggi razziali. Catturati a Venegono in provincia di Varese il 26 novembre

1943 insieme alla famiglia, agli zii Roberto e Eloisa Levi, ai cugini Giulia e Mario, alla nonna Irma Tedeschi, dopo una breve reclusione nelle carceri di Varese e di Milano, partirono il 6 dicembre 1943 con il primo trasporto dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano per il campo di concentramento di Auschwitz, dove probabilmente furono uccisi insieme alla madre al loro arrivo l'11 dicembre. Il padre rimase in vita ancora qualche mese fino al 15 marzo 1944. Nel momento della redazione del verbale, il 25 marzo 1944, l'intera famiglia era già stata sterminata.

Il passaporto di **Ciro De Benedetti**

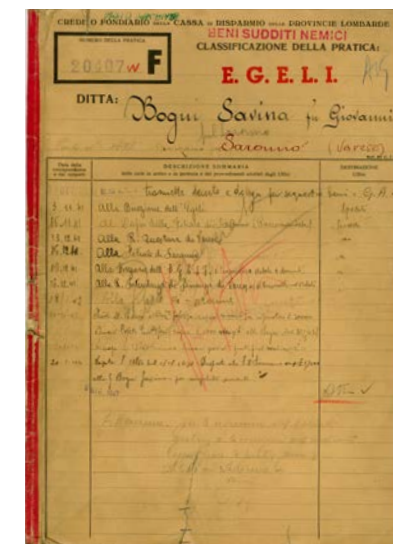
È un bambino di quattro anni, ci guarda dalla fotografia del suo passaporto con quello sguardo serio che solo sanno avere i bambini. **Ciro** è figlio di **Mario De Benedetti** e di **Theresa Herz**, il suo passaporto, insieme ad altri documenti di famiglia, è confiscato nell'abitazione della nonna **Corinna Finzi** a Milano, in via Gesù 4. Ci sono altri

documenti di riconoscimento: la tessera da dipendente delle Poste Italiane del padre **Mario**, la tessera da impiegato del Ministero del nonno **Emanuele**, ormai morto, i documenti della nonna e della zia. Tracce di una vita passata, regolare e operosa, al servizio dello Stato. Una vita che, quando si confiscano queste tessere, non esiste più: **Mario** e la moglie **Theresa** sono già stati arrestati quando **Ciro**, o **Lino** come lo chiamano in famiglia, incontra **Mario Canessa**. **Canessa** è un agente di pubblica sicurezza alla frontiera di **Tirano**, ma è anche un partigiano e ha già salvato alcuni ebrei. La notte del 10 dicembre riesce a far varcare la frontiera a **Ciro**, riportando ai genitori nel carcere di **Tirano** un documento della Gendarmeria elvetica che li rassicura sul suo essere ormai salvo; pochi giorni dopo anche la nonna di **Ciro**, **Corinna**, e sua figlia **Bianca De Benedetti** varcano la frontiera con l'aiuto di partigiani. La nonna, che è piuttosto anziana e molto minuta, viene trasportata dentro una cesta. **Mario De Benedetti** e la moglie, deportati prima a **Fossoli** e poi ad **Auschwitz**, non sono sopravvissuti alla Shoah. Mentre gli arredi confiscati vengono restituiti nel 1946, il passaporto di **Ciro** e gli altri documenti rimangono conservati nel fascicolo del Monte

di Pietà di Milano fino al loro ritrovamento nel momento del riordino dell'Archivio. **Mario Canessa** ha continuato la sua Resistenza prima a **Tirano**, poi, scoperto, nel Centro Italia e nel 2008 è stato proclamato “Giusto tra le Nazioni”.

“Una casa ad un solo piano rialzato, con tetto in tegole e spiovente”

“Il fabbricato è costituito da una casa ... ad un solo piano rialzato ... con tetto in tegole a spiovente... È composta di n. 4 vani oltre il bagno ed un piccolo cucinino”. Nella casa descritta abita **Savina Bogno**, nata e residente in Italia ma sposata con un cittadino francese e, come tale, sottoposta a sequestro come *suddita nemica*. La legge di guerra del 1938 prevedeva, infatti, il sequestro dei beni della “moglie di suddito nemico, salvo che sia in possesso di nazionalità italiana”, ma nel diritto civile e in particolare secondo la legge n. 555, *Sulla cittadinanza italiana* del 13 giugno 1912, vigeva il primato del marito nel matrimonio e la subordinazione della moglie e dei figli alle vicissitudini che all'uomo potevano accadere in relazione alla cittadinanza. Per questo ogni donna perdeva l'originaria cittadinanza italiana





Copertina dell'opuscolo "Fascismo parmense. Cronistoria" di Giuseppe Stefanini, 1923

Ritratto di Mario Treves e Davide Nizza con le rispettive famiglie al mare a Vado Ligure, 1920, (inv. 057-album01-033°). Fotografo sconosciuto. Archivio Fondazione CDEC

in caso di matrimonio con uno straniero la cui legge nazionale le trasmettesse la cittadinanza del marito, come effetto diretto e immediato del matrimonio, e non era sufficiente essere italiane e avere sempre vissuto in Italia e a volte nemmeno aver chiuso il matrimonio da anni per mantenere il controllo sui propri beni. Diverse sono le proteste da parte di donne italiane private dei propri beni per le leggi sulla cittadinanza. Tra queste anche l'esposto di Savina Boggi al Ministero delle Finanze in cui descriveva la sua situazione di italiana sposata dal 1928 con il francese Luigi Quinet, operaio tessile specializzato, residente in Italia da molti anni ma costretto, poco prima dello scoppio del conflitto, ad accettare un lavoro a Lione; raccontava di poter contare per il proprio sostentamento solo sui risparmi accumulati nella vita di lavoro e su un'abitazione a Gerenzano che le era stata sequestrata, abitazione da lei comprata grazie all'eredità ricevuta da uno zio. E, infine, concludeva: "Certamente il mio vecchio zio, il garibaldino Pietro Checchi di Milano che fu combattente nella campagna del 1859 e 1866, non avrebbe mai potuto immaginare che quei suoi sudati risparmi, investiti di poi nella casetta di sua nipote, avrebbero potuto formare

oggetto di sequestro da parte del Governo italiano!".

Il libro con dedica

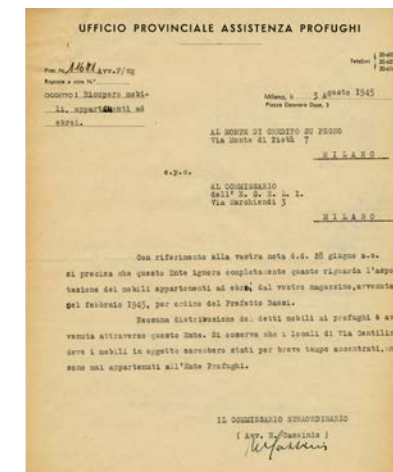
"Al valoroso camerata Treves delle vecchie squadre di combattimento parmensi, valorose e invitte": così scriveva il 17 ottobre 1932 Giuseppe Stefanini sulla prima pagina del suo libro sulla storia del fascismo a Parma nella dedica a Mario Treves. Il libro celebrava le azioni compiute dalle squadre fasciste, guidate da Italo Balbo, nella città di Parma nel 1922 in particolare contro gli Arditi del Popolo; azioni a cui aveva partecipato lo stesso Treves. Il volume, sottolineato dal proprietario in corrispondenza di ogni citazione del proprio nome, insieme a una somma di denaro furono tra le poche cose che Treves aveva con sé al momento dell'arresto a Milano nel 1944, in un estremo tentativo di dimostrare la sua precoce adesione al fascismo. Una adesione che non gli risparmiò la deportazione ad Auschwitz con il convoglio partito da Fossoli il 5 aprile 1944 e la morte nel campo; anzi, l'arresto di colui che era stato un "valoroso camerata" valse pochi giorni più tardi l'invito della Prefettura di Milano a devolvere un premio di 15.000 lire, presi dai soldi che gli erano stati confiscati, agli uomini della Legione Muti che

lo avevano condannato alla morte. Mario Treves era nato a Cuneo il 6 aprile 1898; da Cuneo si era spostato nel Parmense dove aveva conosciuto la moglie Pia Levi, con cui aveva avuto due figlie, Elsa e Giulia, entrambe nate a Firenze rispettivamente nel 1914 e nel 1917. Mentre Treves veniva arrestato a Milano, la moglie e le figlie erano già state catturate a Firenze nel novembre 1943, rinchiusi in un convento e poi trasferite ad Auschwitz con un convoglio partito da Verona il 6 dicembre 1943. Tutta la famiglia non è sopravvissuta alla Shoah. Il libro con dedica rimase nel fascicolo del Monte di Pietà intestato alla confisca Treves ed è tuttora conservato nell'Archivio Storico Intesa Sanpaolo.

La credenza ghiacciaia

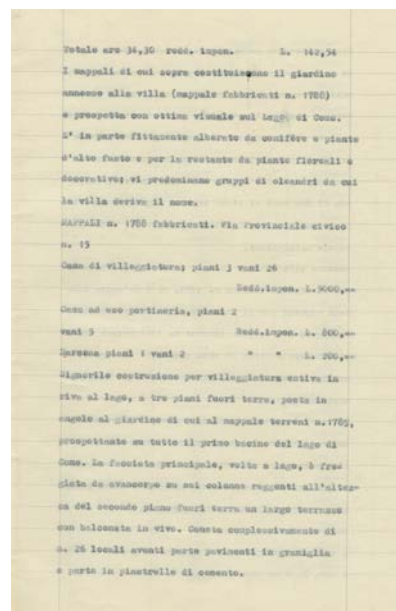
Una "credenza smontabile in quattro corpi (ghiacciaia, due armadi laterali a due antine,alzata a due antine a vetri, quattro cassetti, marmo)" fu confiscata insieme a tutti gli arredi di Abramo Tedeschi nella sua abitazione di via Teodosio 23 a Milano e depositata nei magazzini del Monte di Pietà. Anche la credenza ghiacciaia ebbe la sorte di molti altri arredi, trasportati dal Monte di Pietà "nelle scuole di via Gentilino ed ivi posti a disposizione dei profughi delle Terre invase"

per volontà di Mario Bassi, diventato capo della provincia di Milano dopo esserlo stato di quella di Varese. Sono tavoli, sedie, armadi, toelette, mobili di vario genere, alcuni anche di pregio. A guerra finita, un funzionario del Monte, alla ricerca della credenza, si rivolse alla Prefettura per avere le informazioni che il 26 luglio 1945 comunicava al Monte: "l'Ente nazionale per l'assistenza ai profughi, interessato in merito alla pratica in oggetto ha così risposto: si comunica che ignoriamo completamente quanto riguarda l'asportazione dei mobili, appartenenti ad ebrei, dal Monte di Credito su Pegno di Milano. A ciò aggiungasi che l'ente non ha mai avuto locali in Via Gentilino e che nessuno dei profughi da noi assistiti ha beneficiato dei mobili in questione". Dopo ulteriori ricerche è lo stesso Barberis a scrivere al questore: "in data 22 febbraio 1945 il capo della provincia (Mario Bassi) faceva prelevare d'autorità parecchi mobili, rilasciandone ricevuta a sua firma con dichiarazione che i mobili stessi sarebbero stati trasportati nelle scuole di via Gentilino per essere concessi in uso ai profughi. Alla fine di aprile alcuni funzionari del Monte vennero incaricati di rintracciare i mobili asportati e dopo diligenti indagini fu possibile in questi giorni rintracciare i sottoelencati mobili presso il falegname



Particolare di un appartamento devastato dai bombardamenti dell'agosto 1943. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Lettera dell'Ufficio Provinciale Assistenza ai Profughi di Milano in risposta alla richiesta di informazioni sui beni di Abramo Tedeschi, 3 agosto 1945



Verbale di presa in consegna dei beni del pittore Emilio Vitali, 10 novembre 1944

e lucidatore sig. Zambon il quale dichiara di averli acquistati da certo Piero Sardelli in data 6 giugno u.s. che a sua volta li avrebbe avuti in assegnazione dall'ex capo della provincia Mario Bassi. Trattandosi di grave irregolarità, a danno di cittadini israeliti che reclamano la restituzione delle cose proprie, si fa istanza perché voglia disporre il fermo d'urgenza". La credenza di Tedeschi risultava acquistata da una trattoria di via Fratelli Bronzetti 2 dallo stesso Zambon e ancora due anni più tardi, nel dicembre 1947, lo stesso Tedeschi scriveva al Credito fondiario per denunciare che il mobile era sempre nella trattoria e che "malgrado le nostre ripetute sollecitazioni a tutt'oggi non ha provveduto a restituircelo". Così si concludeva la pratica.

Mario Bassi nel 1947 venne processato presso la Corte d'Assise straordinaria di Milano con l'accusa generica di collaborazionismo, non con quella specifica della responsabilità avute a Varese e Milano nella consegna di molti ebrei alle SS tedesche. Condannato a dieci anni di pena, ridotti di un terzo per le attenuanti, tra cui la "non grave intensità del dolo", dopo l'amnistia firmata dal guardasigilli Palmiro Togliatti del 22 giugno 1946, Bassi si vide condonare la pena residua e venne dunque liberato nel gennaio 1947.

Villa Oleandra

"Signorile costruzione per villeggiatura estiva in riva al lago, a tre piani fuori terra ... prospettante su tutto il primo bacino del Lago di Como ... la facciata principale, volta a lago, è fregiata da avancorpo su sei colonne reggenti all'altezza del secondo piano fuori terra un largo terrazzo con balconata in vivo". Con queste parole si descrive nel verbale di confisca Villa Oleandra a Laglio, una delle residenze più prestigiose del Lago di Como, nota per essere l'abitazione dell'attore George Clooney.

Presente nelle mappe catastali del comune dal XVIII secolo, la villa acquistò l'aspetto attuale in seguito ai lavori di ampliamento voluti dai proprietari. Acquistata nel 1870 o 1877 dalla famiglia milanese dei Vitali rimase di loro proprietà per circa un secolo con un'interruzione nel 1944, quando venne confiscata per i provvedimenti del regime al pittore Emilio Vitali. Allievo all'Accademia di Brera dei professori Repetti e Alciati, Vitali aveva esposto per la prima volta alla Biennale di Brera del 1929, l'anno successivo alla Biennale di Venezia e nel 1935 alla Galleria Pesaro di Milano per la sua prima personale. Alla notizia delle prime stragi naziste, i Vitali vennero aiutati da alcuni conoscenti a lasciare l'Italia e partirono nella notte del 17 settembre da



Laglio, come ricorda il pittore nel suo diario: "Laglio è già lontana. Vedo dall'alto ancora uno scorcio di tetto della mia casa ed il grande cipresso. Vedo il lago, i paesetti di fronte, poi una svolta del sentiero e ci inoltriamo nella montagna". Li attese per qualche mese un campo di internamento, poi Lugano e la ripresa dell'attività artistica. Ritornato in Italia al termine della guerra, rientrato in possesso di Villa Oleandra, si dedicò prevalentemente all'arte del paesaggio e al ritratto, in particolare nell'ambito degli artisti musicali, dipingendo tra gli altri Cesare Siepi e Renata Tebaldi; per Siepi preparò anche i costumi per il Don Giovanni di Mozart. Morì a Milano nel gennaio 1980.

Villa Oleandra venne ceduta dopo la sua morte agli Heinz, i magnati del ketchup. Nell'estate 2002, in occasione di un soggiorno in Italia, Clooney si trovò a visitare la proprietà e decise di acquistarla facendone il suo ritiro personale e portando grande attenzione mediatica su questa zona del Lago di Como.

Molte altre sono le ville di prestigio confiscate attraverso l'EGEL a ebrei e *nemici*, la maggior parte situate nelle zone del Lago di Como, del Lago Maggiore e del Lago di Garda: possiamo citare ad esempio Villa La Cassinella e Villa Balbianello a Lenno, quest'ultima ormai facente parte del patrimonio del FAI, e Villa La rotonda ad Inverigo.



Veduta di Villa Oleandra a Laglio, s.d.

Il pittore Emilio Vitali, s.d.

GLI ISTITUTI DI CREDITO DELEGATI DALL'EGELI

Gli istituti di credito delegati dall'EGELI

Istituti di Credito fondiario delegati dall'EGELI nel 1939 e rispettiva sfera territoriale di influenza:

- 1 Credito fondiario dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta
- 2 Credito fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Lombardia
- 3 Istituto di Credito fondiario delle Venezie - "Venezia euganea" (comprendeva Veneto e parte del Friuli)
- 4 Istituto di Credito fondiario della regione tridentina - province di Trento e Bolzano
- 5 Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Gorizia - provincia di Gorizia
- 6 Credito fondiario della Cassa di Risparmio in Bologna - Emilia
- 7 Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena - Toscana
- 8 Credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro - Marche, Umbria, Abruzzi e Lazio
- 9 Credito fondiario del Banco di Napoli - Campania, Puglia, Basilicata e Calabria
- 10 Credito fondiario del Banco di Sicilia - Sicilia
- 11 Credito fondiario sardo - Sardegna
- 12 Istituto italiano di Credito fondiario - Roma e Zara

Istituti che si aggiunsero in una seconda fase:

- A Banca Popolare di Cremona
- B Banca Agricola Mantovana
- C Cassa di Risparmio di Parma
- D Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
- E Cassa di Risparmio di Modena
- F Monte di Bologna (solo per i terreni)
- G Cassa dei Risparmi di Forlì



PANORAMICA DELLE FONTI ARCHIVISTICHE NELL'ARCHIVIO STORICO INTESA SANPAOLO

L'Archivio Storico Intesa Sanpaolo, in seguito alle diverse e importanti fusioni realizzate nel corso dei decenni, conserva la memoria storica di oltre 500 istituti bancari presenti su tutto il territorio nazionale: dai monti di pietà alle casse rurali, dalle casse di risparmio alle banche cattoliche a quelle popolari, da istituti di interesse pubblico a quelli privati. La cura avuta dai dipendenti nei confronti della documentazione storica o, talvolta, anche l'oblio in cui sono caduti nel corso dei decenni alcuni giacimenti documentari (dimenticati in locali spesso sotterranei dei palazzi delle sedi delle banche), ha permesso che arrivassero fino ai giorni nostri alcune serie documentarie di estrema importanza non solo per la storia bancaria, ma soprattutto per la memoria storica dell'intera collettività.

Tra gli archivi storici conservati in Intesa Sanpaolo, quello della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde conserva il fondo EGELI più importante e corposo. Essendo l'Archivio Storico Intesa Sanpaolo un archivio di Gruppo, quindi un "sistema di archivi" che dialogano fra loro, è stato possibile ricercare e in taluni casi individuare carte collegate alla gestione EGELI anche in altri patrimoni documentari di banche fuse in Intesa Sanpaolo: Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio di Venezia e Monte di Pietà di Milano. Non si tratta, come nel caso della Cariplo, di veri e propri fondi archivistici, ma di "spezzoni" di fondi, di singole pratiche o di corrispondenze sopravvissute al tempo. Del resto anche questa è la storia degli archivi.

ISTITUTO	FONDO E SERIE
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde	Credito Fondiario. EGELI
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna	Segreteria Generale. Confisca beni ebraici
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo	Istituto di Credito Fondiario delle Venezie. Gestione e vendita Immobili EGELI, sede di Verona
Cassa di Risparmio di Venezia	Cassa di Risparmio di Venezia Ente economico pubblico. Segreteria Generale
Monte di Pietà di Milano	Monte di Credito su Pegno. EGELI

CONSISTENZA	LUOGO DI CONSERVAZIONE
Corrispondenza e pratiche generali (1838-1975): n. 29 faldoni Pratiche nominative - Beni ebraici (1939-1991): n. 101 faldoni Pratiche nominative - Beni nemici (1940-1975): n. 95 faldoni Pratiche nominative - Beni esattoriali (1942-1946): n. 1 faldone Amministrazione immobili (1939-1973): n. 107 faldoni	Archivio Storico Intesa Sanpaolo - Milano
Circolari e corrispondenza (1938-1945): n. 6 fascicoli Pratiche nominative - Beni ebraici (1938-1945): n. 25 fascicoli	Archivio Storico Intesa Sanpaolo - Milano
Pratiche nominative - Beni ebraici (1939-1966): n. 30 fascicoli Pratiche nominative - Beni nemici (1940-1947): n. 10 faldoni	Archivio di Stato di Padova - Padova
Provvedimenti antisemiti (1938-1945): n. 1 faldone	Archivio Storico Intesa Sanpaolo - Venezia
Pratiche nominative - Beni ebraici (1944-1958): n. 24 faldoni Pratiche nominative - Beni tedeschi (1945-1952): n. 5 faldoni	Archivio Storico Intesa Sanpaolo - Milano

I DOCUMENTI DELLA GESTIONE EGELI IN EMILIA ROMAGNA

Fino al 1943 l'istituto delegato dall'EGELI in Emilia Romagna per la gestione delle confische era il Credito fondiario della Cassa di Risparmio in Bologna, banca incorporata in Intesa Sanpaolo nel 2019. Ad oggi non sono emerse presso gli Archivi del Gruppo testimonianze relative a questa attività e, sebbene risulti essere stato coinvolto nel censimento della Commissione Anselmi, non compare tra gli istituti bancari la cui documentazione è stata approfondita dalle ricerche, probabilmente a causa di un corposo scarto di documentazione storica avvenuta nel corso degli anni Ottanta.

Dai documenti attualmente presenti si desume che agli inizi del 1944 l'EGELI ebbe diversi incontri con funzionari di alcuni istituti di credito dell'Emilia Romagna per suddividere il lavoro di gestione delle confische e dei sequestri dei beni ebraici, secondo la nuova normativa; l'Ente si rivolse al Monte di Pietà di Bologna e alle casse di risparmio di Forlì, Modena, Parma, Reggio Emilia.

Nella relazione del 1945, il commissario EGELI Leopoldo Pazzagli descrisse dettagliatamente la situazione delle confische in queste province, evidenziando come in questi territori i beni rimanessero a lungo in gestione diretta presso i sequestratari prefettizi o presso gli uffici speciali costituiti dalle prefetture. In particolar modo a Parma, dove era stato istituito un Comitato provvisorio per la gestione dei beni ebraici della provincia presieduto dall'Intendenza di Finanza, e a Reggio Emilia, dove la Prefettura ne aveva affidato la gestione a Giuseppe Scolari, commissario della Federazione fascista (senza creare un ufficio apposito); a Ferrara, invece, il capo della provincia aveva costituito un apposito Ufficio affari ebraici alle sue dirette dipendenze, che utilizzò "le somme liquide confiscate per finanziare alcuni enti locali e che avesse in animo di alienare a terzi parte della proprietà rustica confiscata, in pieno contrasto con le disposizioni ministeriali".

Nell'archivio storico della Cassa dei Risparmi di Forlì, istituto fuso in Intesa Sanpaolo nel 2019, si trova testimonianza dell'attività di questa Cassa a supporto dell'EGELI, attività che fu comunque piuttosto limitata. Sebbene non si tratti di un nucleo documentario molto corposo e strutturato, ha la peculiarità da un lato di conservare documentazione non presente negli altri nostri archivi (come l'interessante raccolta dei Fogli di disposizioni e dei Fogli d'ordini del Partito nazionale fascista) e dall'altro di custodire minute di corrispondenza con l'EGELI, con diverse correzioni manoscritte, che per-



mettono di uscire dall'approccio burocratico e di accedere a informazioni più dirette.

L'11 aprile 1944 veniva chiesto all'istituto se fosse "disposto ad assumere la gestione dei detti beni per la provincia di Forlì, indicando altresì le condizioni minime di compensi per l'opera da svolgere quale istituto gestore". Nel giugno 1944 la Cassa rispondeva con una comunicazione (di cui si conserva una bozza manoscritta), ricca di cancellature e correzioni, segno di una evidente dialettica interna: "ci avvertiamo a comunicarvi che le immissioni in possesso a Cesena e Rimini ci sono impossibili, dato il momento assai critico che attraversiamo, la mancanza assoluta di mezzi di locomozione ed i gravi pericoli che si dovrebbero affrontare ... la nostra provincia costituisce oggi una retrovia del fronte germanico ... vi preghiamo, per conseguenza, di sospendere le immissioni in possesso fuori di Forlì ... limitando le procedure solo al Comune". Le posizioni rimasero distanti, con l'EGELI che cercava di affidare alla Cassa anche l'attività nelle altre città della provincia e questa che manteneva una posizione attendista. Senza aver mai realmente firmato la convenzione con l'EGELI, l'attività effettiva della Cassa, in una provincia nella quale la presenza ebraica era esigua, come testimoniato anche da un elenco della Prefettura conservato nelle carte, si limitò alla presa in carico di due sole pratiche, nonché alla ricezione delle deleghe e dei decreti di confisca per gli altri nominativi che iniziarono a pervenire da maggio 1944 fino a

Nella pagina precedente:
Palazzo della Cassa dei Risparmi di Forlì, 1940. Fotografo sconosciuto

Interni del Palazzo della Cassa dei Risparmi di Forlì, 1940. Fotografo sconosciuto

Foglio di disposizioni del Partito nazionale fascista, n. 1341, 7 giugno 1938

Foglio di disposizioni del Partito nazionale fascista, n. 1174, 26 ottobre 1938



settembre dello stesso anno. Il 9 novembre 1944 Forlì veniva liberata dalle truppe alleate e dall'azione partigiana, e si interrompeva così l'attività della Cassa in quest'ambito. Di questo momento storico troviamo testimonianza nella minuta di una lettera inviata alla Prefettura di Forlì il 1° giugno 1945, in cui la stessa Cassa ribadiva che "l'istituto non creò alcuna amministrazione speciale e, dato anche il peggiorare della situazione, rimase inattivo; limitandosi a riscuotere una piccola somma per noleggio di mobili di spettanza di Renzo Saralvo, oggi in gran parte rimborsati mediante pagamento di tasse arretrate dovute all'esattore. In realtà, dunque, il mandato in discorso non ebbe mai esecuzione. In simile stato di cose è intervenuto il decreto luogotenenziale 5/10/44 ... con cui vengono abrogati i provvedimenti legislativi contro la razza ebraica", la Cassa "non si ritiene in obbligo di dare alcuna esecuzione alle confische o alle requisizioni contro gli israeliti già disposte dalle autorità del cessato regime nelle province di Forlì".

Nell'archivio della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna si conservano ventiquattro pratiche nominative e una pratica collettiva relativa alle confische delle cassette di sicurezza. Soltanto quattro fascicoli riguardano beni localizzati a Forlì, gli altri si riferiscono a beni confiscati in località turistiche a persone residenti in altre città: sei a Riccione, sei a Rimini e una a Cesenatico. I proprietari risiedevano in varie località italiane da Bologna a Firenze, da Roma a Milano.

Telegramma per la Cassa dei Risparmi di Forlì relativo al licenziamento dei dipendenti ebrei, 11 novembre 1938

Nella pagina successiva: Statuto dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, 1944

I DOCUMENTI DELLA GESTIONE EGELI IN VENETO

La situazione del Veneto si presenta particolare in quanto l'EGELI aveva delegato per l'attività non un unico istituto, ma la Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia, per il tramite del proprio Istituto di Credito Fondiario, che a sua volta delegò le proprie Direzioni Compartimentali (indicativamente, una per provincia) a svolgere le funzioni demandate dall'EGELI.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE > CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

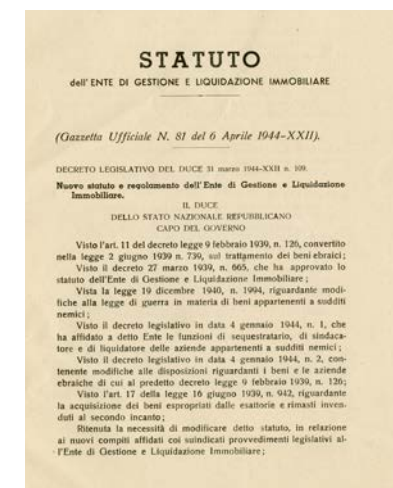
Nell'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo – conferito nel 2016 da Intesa Sanpaolo all'Archivio di Stato di Padova – è stata identificata una serie documentaria relativa alla gestione e alla confisca dei beni di cittadini ebraici e di cittadini nemici da parte dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia (Venefondario) – Sezione Gestione e vendite immobili EGELI con sede a Verona – ente delegato dall'EGELI per la zona della Venezia euganea, che comprendeva il Veneto e parte del Friuli. A sua volta l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia aveva affidato per la zona di Padova e Rovigo la gestione delle pratiche a un funzionario della relativa cassa di risparmio.

Questo archivio non ci ha tramandato documentazione generale, di indirizzo, ma cartelle nominative relative a singole pratiche di confisca, di sequestro oppure di esproprio, per lo più relative a proprietà terriere, anche molto importanti, in particolare fra i beni *nemici*.

Dalla comparazione tra i fascicoli qui conservati e quelli rinvenuti, per esempio, nel fondo EGELI Cariplo, si evince una notevole ricchezza nella documentazione conservata, con la presenza di una dettagliata corrispondenza con il sequestratore e l'amministratore delle singole proprietà, di precisi rendiconti amministrativi e gestionali e di documenti relativi alla nuova destinazione d'uso (talvolta anche per scopi militari) dei beni confiscati, con la presenza di mappe censuarie. Inoltre sono riportate informazioni sui bombardamenti (per giustificare i danneggiamenti alle proprietà) e sull'avanzare del fronte di guerra.

Interessanti sono le carte che riguardano la figura dell'amministratore delle proprietà, che sembra essere sempre lo stesso per tutta la provincia. Tra le tipologie documentarie si segnala la presenza di un processo verbale di immissione in possesso con la descrizione del bene.

Nella provincia di Padova, come riporta la relazione Pazzagli, la Prefettura





Palazzo della Cassa di Risparmio di Venezia, anni Sessanta. Foto Ferruzzi

aveva affidato la gestione di confische e sequestri dei beni ebraici a commissari diversi per i beni urbani, per i beni rustici, per i depositi e per le aziende. Ben poco di questa gestione confluì all'EGELI.

Tra i nomi dei proprietari dei beni sequestrati dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è presente la famiglia Usigli, di cui possiamo ricostruire le proprietà e il tragico destino incrociando la lettura del fondo EGELI Cariparo con quello Cariplo. Una pratica risulta intestata a Silvia Usigli, nata a Rovigo il 2 settembre 1879, figlia di Giacomo Usigli e moglie di Cesare Fano, con il quale risiedeva a Milano in via Corridoni 1, in un appartamento in affitto. Arrestati a Tirano e deportati ad Auschwitz con il convoglio del 30 gennaio 1944, non sopravvissero alla Shoah. Dal Credito fondiario delle Venezie le vennero confiscati alcuni terreni agricoli in Rovigo, frazione Concadirame, mentre nel Fondo EGELI Cariplo è presente il sequestro dei suoi beni personali e dell'arredo di via Corridoni, a nome del marito. I beni vennero poi ripresi in consegna dal figlio. Nell'aprile 2018 a Milano in via Corridoni è stata posta la 'pietra d'inciampo' a nome suo e del marito. Un'altra pratica è intestata alla sorella Virginia Usigli in Mattea, anche lei figlia di Giacomo Usigli. Nell'incarto è presente l'esproprio della quota eccedente, secondo le leggi razziali del 1938, riguardante terreni agricoli in Rovigo, località Fondo Barchesse di Grompo a Ponente, con provvedimento del 3 settembre 1941 e presa in consegna del 30 ottobre 1941, in seguito venduti con atto notarile del 29 luglio 1943 per la cifra di 1.500.000 lire; acquirente è Guido Pedron di Legnago.

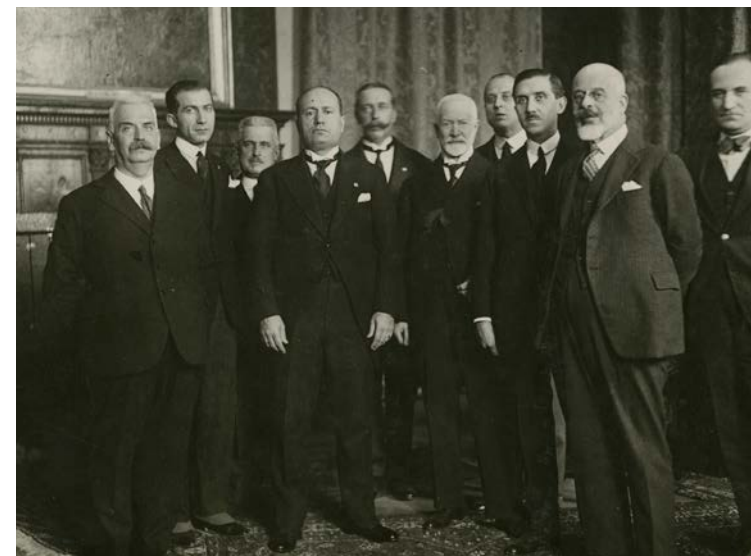
Con atto notarile del 20 dicembre 1946 fu restituita l'intera proprietà all'avente diritto, mentre a Pedron fu restituita la stessa somma che aveva investito per comprarla.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE > CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie delegò le proprie Direzioni Compartimentali, tra cui la Cassa di Risparmio di Venezia per la provincia di Venezia, a svolgere le funzioni demandate dall'EGELI.

Dalla lettura dei verbali del consiglio di amministrazione dell'istituto, risulta che il 7 aprile 1941 il consiglio prende atto delle pratiche svolte dal Venefondario per la gestione, per conto EGELI, dei siti in provincia di Venezia intestati a sudditi appartenenti a Stati nemici.

Bisogna invece aspettare il 4 febbraio 1944 per trovare il riferimento all'affidamento dal Venefondario di Verona alla Carive, del servizio di presa in



consegna e gestione dei beni appartenenti a cittadini ebrei, incarico che le viene affidato ufficialmente il 17 giugno 1944.

Le carte mostrano che l'adesione da parte dell'istituto confederato alle richieste dell'EGELI fu accolta con non poche perplessità, sia per la mancanza di una specifica competenza tecnico-amministrativa, sia per l'onere economico che sarebbe stato a carico delle banche, che si sarebbero trovate a dover gestire moltissimi beni di diversa natura (aziende agricole, commerciali, industriali, stabili, anche di pregio, rustici, collezioni). A Venezia, in particolare, questa situazione era molto complessa per il grande numero di potenziali sequestri da attuare. Prevalse però la valutazione dell'opportunità politica.

Nell'Archivio Storico della Carive, fondo Cassa di Risparmio di Venezia Ente Economico Pubblico, serie Segreteria Generale, è custodito un solo faldone che conserva gli incarti legati alla esecuzione dei provvedimenti antisemiti da parte della Cassa di Risparmio di Venezia. Purtroppo l'alluvione del novembre 1966 causò dei gravissimi danni all'Archivio Storico e la presenza di un numero così esiguo di pratiche è anche legata a questo evento catastrofico. È possibile comunque ricavare dalla consultazione di questa documentazione una serie di informazioni legate sia alla prima fase della persecuzione (1938-1942), molte delle quali riferentesi alla normativa e alla sua applicazione, sia al periodo della Repubblica sociale italiana, sia ai problemi connessi ai primi mesi della Liberazione e alle restituzioni dei beni che vennero subito messe in atto.

Mussolini in visita alla sede della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Fotografo sconosciuto

La Banca Commerciale Italiana non era annoverata tra gli istituti di credito delegati alla gestione dei beni ebraici, ma come tutte le banche si trovò a dover gestire le applicazioni delle leggi *razziali* nei riguardi della Comunità ebraica italiana e straniera. La Comit fin dalla sua origine aveva coltivato un forte rapporto con il mondo ebraico: ebrei erano Friedrich Weil e Otto Joel, direttori centrali della Banca alla sua fondazione; ebreo era Jozef Toeplitz, l'amministratore delegato, e proprio contro Toeplitz crebbe negli anni Venti la campagna di stampa contro "la Banca Commerciale ebraica", condotta tra gli altri da Farinacci, che contribuì alle sue dimissioni nel 1933, dopo il salvataggio della Comit da parte dello Stato. Con il varo delle leggi razziali l'istituto dovette procedere all'allontanamento di tutti i dipendenti ebrei a partire da Giorgio Di Veroli, direttore centrale e stretto collaboratore dell'amministratore delegato Raffaele Mattioli: settanta furono i dipendenti della Comit allontanati

DIREZIONE CENTRALE	
CALABI dott. Arrigo	Direttore di succursale a disposizione
CAVALIERI dott. Corrado	impiegato
D'ANGELI rag. Cesare	impiegato
DE BENEDETTI dott. Ugo	condirettore centrale
DI VEROLI ing. Giorgio	direttore centrale
GERBI dott. Antonello	capo Ufficio Studi
KAUFMANN rag. Renato	impiegato
MILANI dott. Piero	procuratore
MORPURGO dott. Carlo	procuratore
NORBA Paolo	vice direttore
PADOVANO rag. Bruno	condirettore
HUGGI Bruno	condirettore
SCHRY rag. Giorgio	vice direttore
SELVI dott. Arturo	impiegato
SERIGLIA Giacomo	impiegato
STOCK Giulio	procuratore
SCHWABE rag. Guido	direttore

dal posto di lavoro nel novembre 1938 e tra questi quattro non sono sopravvissuti alla Shoah. Per un racconto compiuto di questa vicenda si rimanda alla monografia dell'Archivio Storico *La Banca Commerciale Italiana di fronte alle persecuzioni antisemite (1935-1945)* di Francesca Gaido e Guido Montanari pubblicata nel 2020.

Le leggi *razziali* e la normativa contro i cosiddetti cittadini nemici colpirono le disponibilità finanziarie conservate presso la Comit dai clienti ebrei e stranieri e di questo l'archivio della Comit offre un'importante testimonianza documentaria all'interno del Fondo archivistico del **Servizio Filiali Italiane (SFI)**. SFI coordinava la rete delle filiali estesa in ogni singola regione italiana e si rivelò fondamentale durante il periodo bellico. Una serie specifica documenta l'attività dell'Ufficio durante la Seconda guerra mondiale, in particolare per quanto riguarda le persecuzioni antiebraiche, l'applicazione della legge di guerra, la situazione delle filiali istriane di Fiume, Abbazia e Lussimpiccolo e la politica degli ammassi voluta dal regime. Le prime due serie, con le loro settantasette cartelle, offrono un contributo importante per conoscere *l'altra faccia* del lavoro EGELI documentato da Cariplo e Monte di Pietà.

Le pratiche ebraiche sono costituite da dodici faldoni relativi alla denuncia da parte dell'istituto e alla successiva confisca dei beni ebraici conservati all'interno delle filiali (conti correnti, libretti di risparmio, titoli anche azionari, cassette di sicurezza) con le comunicazioni da parte delle diverse filiali alle rispettive prefetture e il successivo sequestro e confisca; a queste fanno seguito i faldoni relativi ai provvedimenti presi alla fine della guerra per la restituzione dei beni non versati all'EGELI, lo studio dei casi sospesi e la restituzione dei beni asportati



dai tedeschi e dagli alleati. Le carte sono state riordinate nel 1999 dall'archivista Alberto Gottarelli anche per l'interesse risvegliato dall'attività della Commissione Anselmi. A queste si accompagnano più di sessanta faldoni relativi all'attività nei confronti dei cosiddetti cittadini *nemici*, i quali, per l'applicazione della legge di guerra, si videro sequestrati i propri beni da parte dello Stato.

Dopo l'approvazione del decreto-legge di Mussolini del gennaio 1944 le autorità bancarie (Confederbanc) iniziarono a sollecitare con le loro circolari le attività da compiersi dagli istituti operanti nel territorio sulla base delle leggi antiebraiche. Il 29 febbraio 1944, secondo la scadenza prevista dal-

la legge mussoliniana del gennaio, la BCI inviò le denunce dei conti correnti e delle cassette di sicurezza possedute da clienti ebrei o supposti tali; più ritardate, invece, le denunce delle azioni possedute da ebrei. Ci furono varie dilazioni, concordate con il Credito Italiano, e motivate dal numero delle azioni nominative, circa 1.400.000, e dalla difficoltà di "stabilire la razza degli intestatari, per cui l'identificazione dei nominativi ebraici non potrà essere effettuata che in base a documenti ufficiali" in attesa della "pubblicazione dell'elenco generale delle persone di razza ebraica risiedenti in Italia". Una circolare di Assonime dell'agosto riportava una comunicazione del ministro delle Finanze, secondo il quale, stante l'importanza di pubblicare l'elenco degli ebrei, le società per azioni non potevano ritenersi per questa mancanza sollevate dall'incombenza e "suppliscano a tale deficienza con altro possibile mezzo di indagine dimostrando sopra tutto ogni buona volontà di adempiere alle prescrizioni di cui si tratta". Il 30 novembre 1944 la Banca presentava al capo della provincia di Milano un primo elenco di tredici nominativi di proprietari di azioni BCI, seguito da un secondo di analoga consistenza nel gennaio 1945.

Prima pagina dell'elenco dei dipendenti ebrei in servizio nella rete italiana della BCI inviato all'IRI il 18 novembre 1938

Foto matricola di Carlo Morpurgo, dipendente BCI, allontanato per le leggi razziali e segretario della Comunità ebraica di Trieste. Morto ad Auschwitz. Fotografo sconosciuto, 1930

I LINKED OPEN DATA. UNA NUOVA MODALITÀ DI FRUIZIONE DELLE FONTI

Un archivio è per definizione un luogo della memoria. Una memoria che gli archivisti si impegnano a tutelare, salvaguardare, ma soprattutto a rendere accessibile e fruibile perché a tutti sia data la possibilità di accostarsi alle informazioni contenute in quegli straordinari strumenti di conoscenza che sono le fonti primarie.

Per consentire che la conoscenza di argomenti rilevanti come quello trattato in questa pubblicazione sia il più possibile estesa e condivisa, l'Archivio Storico Intesa Sanpaolo non si limita all'apertura alla consultazione dei fondi archivistici relativi alla messa a disposizione degli inventari sul proprio sito web, ma lavora alla pubblicazione di dati autentici e attendibili nel web semantico, utilizzando i Linked Open Data (LOD).

Tecnicamente, i LOD sono dati grezzi pubblicati in formato RDF con una licenza aperta che li rende condivisibili e utilizzabili da tutti, ma anche strutturabili e collegabili fra loro semanticamente. L'iniziativa, lanciata nel 2021 da uno dei padri del World Wide Web, Tim Berners-Lee, ha appunto come obiettivo la creazione di un web semantico, una sorta di database globale, interrogabile indipendentemente dalla provenienza dei dati.

Grazie ai LOD, a differenza della pubblicazione "classica" dei documenti, i dati diventano veri e propri beni condivisibili e presentano il grande vantaggio dell'interoperabilità. La loro caratteristica di essere "open" li rende adatti a consentire la diffusione della conoscenza in modo accessibile e sostenibile, favorendo la collaborazione fra soggetti diversi in maniera decentrata e sinergica.

Per poter descrivere gli archivi bancari con i LOD è stato realizzato uno strumento descrittivo delle in-

formazioni in essi contenute, la Description Banking Archives Ontology (DBA), oggi online e a disposizione di tutti gli archivi di banca per la descrizione dei propri patrimoni nel web semantico.

Il progetto di pubblicazione EGELI mira a mettere a disposizione i dati relativi alla confisca dei beni ebraici, operata fra il 1939 e il 1945 dal regime fascista, incrociandoli prima di tutto con quelli pubblicati dalla Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) sulle vittime della Shoah in Italia e presto con quelli della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo provenienti dal Fondo EGELI dell'Archivio Storico dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Sfruttando le potenzialità dei LOD, può essere dunque ricostruita la presenza di cittadini ebrei in Italia, in particolare nel nord della penisola, e fornite nuove informazioni su uno dei capitoli più bui del XX secolo.

L'auspicio è quello di coinvolgere nella ricerca e condivisione dei dati tutti gli archivi, pubblici e privati, che conservano documentazione utile alla ricostruzione di questa pagina non secondaria della persecuzione. Come ha scritto recentemente lo storico Germano Maifreda, "le procedure burocratiche di appropriazione di forme tangibili – case, arredi, vestiti, quadri, libri, accessori – umanizzano l'avversario poiché fanno affiorare le similitudini fra la sua vita e la nostra [...] È questo processo di reificazione dell'alterità a far sì che, ai nostri occhi, le immagini del nemico restituite dai fascicoli dei sequestri e delle confische siano al contempo vivide e sfocate, nominabili ma porose: irrispettose delle partizioni nette, dei confini artificialmente tracciati dalle norme giuridiche".



FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI E ARCHIVI

ARCHIVIO STORICO INTESA SANPAOLO PATRIMONIO CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Credito Fondiario, Fondo EGELI

Fondo Storico, serie: Personale II serie

PATRIMONIO CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA

Segreteria Generale, Confisca beni ebraici

PATRIMONIO CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, Gestione e vendita Immobili EGELI, sede di Verona

PATRIMONIO CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

Cassa di Risparmio di Venezia Ente economico pubblico, Segreteria Generale

PATRIMONIO MONTE DI PIETÀ DI MILANO

Monte di Pietà di Milano, Monte di Credito su Pegno, EGELI

PATRIMONIO BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Direzione Centrale della BCI, fondo Servizio Filiali Italiane, serie Carte relative alla Seconda guerra mondiale

Servizio del Personale, Fascicoli matricola

FONTI E ARCHIVI DIVERSI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS) - ROMA

Fondo EGELI

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO - MILANO

Prefettura di Milano, Gabinetto II Serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945)

ARCHIVIO CITTADELLA DEGLI ARCHIVI - MILANO

Fondo Israeliti

FONDAZIONE 1563, ARCHIVIO STORICO - TORINO

Gestioni EGELI, Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare dell'Istituto di San Paolo di Torino

FONDAZIONE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA ARCHIVIO FONDAZIONE CDEC - MILANO

Fondo Vicissitudini dei singoli

Fondo Censimenti

Fondo Marcello Cantoni

Raccolta di documenti per i lavori della Commissione Anselmi, Fondo Michele Sarfatti, per gentile concessione

DATABASE ON LINE

Archivio Centrale dello Stato (ACS), "Ti racconto la storia: voci dalla Shoah. Le interviste italiane dello USC Shoah Foundation Institute for Visual History and Education"

United States Holocaust Memorial Museum, "Holocaust Survivors and Victims Database"

Yad Vashem, "The Central Database of Shoah Victims' Names"

Anna Pizzuti, "Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico"

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Giancarlo Bonavita, Gianluca Gabrielli e Rossella Ropa, *L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista*, Bologna, Patron Editore, 2005

Renata Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera. 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1998

Carla Cioglia, *Tracce e testimonianze della storia della Seconda guerra mondiale nelle carte delle filiali italiane della Comit*, in "Le Carte e la Storia", n. 2, 2018, pp. 173-177

Saverio Colacicco, *Come un "buon padre di famiglia". La spoliazione dei beni industriali e commerciali ebraici e "nemici" a Milano e Varese. 1938-1945*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2021-2022, relatore prof. Emanuele Edallo

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003

Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo. Quarta edizione riveduta e ampliata*, Torino, Einaudi, 1993

Rony Hamaui, *Ebrei a Milano. Due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni*, Bologna, il Mulino, 2016

Fabio Isman, *1938, L'Italia razzista: i documenti della persecuzione contro gli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2018

Fabio Levi (a cura di), *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI 1938-1945*, Torino, Compagnia di San Paolo, 1998

Germano Maifreda, *Immagini contese. Storia politica delle figure dal Rinascimento alla cancel culture*, Milano, Feltrinelli, 2022

Matteo Maschio, *La gestione dei "beni nemici" in Lombardia (1939-1957)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019, relatore prof. Germano Maifreda

Francesca Gaido e Guido Montanari, *La Banca Commerciale Italiana di fronte alle persecuzioni antisemite (1935-1945)*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2020, Monografie, n. 16 (disponibile on line)

Francesco Morra, *"Salvi e intattissimi". La Banca Commerciale Italiana e la protezione degli ori di Taranto (1943-1945)*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2015, Monografie, n. 7

Ilaria Pavan, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Bologna, il Mulino, 2022

Maurizio Pegrari e Antonio Portieri (a cura di), *Le leggi razziali contro i beni e le professioni degli ebrei in Italia (1938-1945)*, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2021

Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002

Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah, 1943-1945. Una ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Torino, Einaudi, 2017

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Rapporto generale della "Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati" ("Commissione Anselmi")*, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2001

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018

Tullio Claudio Verro, *I beni degli altri. Gestione delle proprietà nemiche durante la II Guerra mondiale in Piemonte e Liguria. Da una ricerca presso l'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo di Torino*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 2002-2003, relatore prof. Bruno Bongiovanni

SITOGRAFIA

<https://asisp.intesasanpaolo.com/egeli/>

www.viteattraverso.milanoattraverso.it

<http://le-case-e-le-cose.fondazione1563.it/le-vite/>

finito di stampare
nel mese di gennaio 2023

Intesa Sanpaolo
Direzione Centrale
Arte, Cultura e Beni Storici
Executive Director
Michele Coppola

Archivio Storico
Monografie, n. 18, 2023

Coordinamento editoriale
Barbara Costa

Ricerca e testi
Carla Cioglia
con
Paola Chiapponi
Barbara Costa

Ricerca iconografica
Carla Cioglia

Si ringraziano
Serena Berno
Federica Brambilla
Laura Brazzo
Ermanno Cavagnera
Silvia Cerri
Sergio Facchinetti
Fondazione CDEC
Daniela Scala

Realizzazione
Nexo, Milano

Dove non diversamente specificato,
i documenti e le fotografie provengono
dall'Archivio Storico Intesa Sanpaolo.